| ABBONAMENTI | Tribuna quotid. Anno | Sem. | Trim. | Tribuna e Suppl. della domenica Anno | Sem. | Trim. |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L. | 18 | 10 | 5 | 22 | 12 | 6 |
| Europa, e qualsiasi altro Stato estero . » | 37 | 20 | 10 | 47 | 24 | 12 |

*Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:*
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

**Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.**
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.


# LA TRIBUNA


| ABBONAMENTI | Tribuna quotid. e Tribuna mensile Anno | Sem. | Trim. | Tribuna, Suppl. e Tribuna mensile Anno | Sem. | Trim. |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L. | 24 | 13 | 7 | 28 | 15 | 8 |
| Europa e qualsiasi altro Stato estero . » | 49 | 25 | 13 | 56 | 30 | 15 |

*Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:*
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

**Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.**
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIV. Lunedì 2 Marzo 1896 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* Lunedì 2 Marzo 1896 Num. 62




## Roma, 1 marzo 1896

Or sono pochi giorni lord Salisbury ed il signor Balfour si scusarono dell'insuccesso delle iniziative inglesi a favore degli armeni affermando che l'Inghilterra era isolata e non avrebbe potuto per conseguenza conciliare il miglioramento della sorte degli armeni cogli interessi superiori della pace generale. Questo ragionamento riposava sulla supposizione che la Germania ed i suoi alleati non avessero voluto associarsi all'Inghilterra per formare un gruppo abbastanza forte da imporre la pace alla duplice e le riforme al sultano.

Ma pare che siano fatti con molta negligenza i Blue-Books inglesi poichè essi distruggono la tesi di lord Salisbury e del signor Balfour con documenti che provano come, fallita la cooperazione anglo-franco-russa, l'Inghilterra si sia diretta all'Italia, alla Germania e all'Austria-Ungheria; e come l'Italia abbia risposto che le tre potenze erano pronte ad appoggiare gli ulteriori passi dell'Inghilterra. (Vedi la lettera del barone Blanc a sir Clare Ford relativa alle istruzioni impartite da Roma all'ambasciatore d'Italia in Costantinopoli, p. 73 del Blue Book N. 2 Turkey 1896.)

Sfumata la scusa di lord Salisbury e del signor Balfour, ecco la tesi contraria sostenuta dal signor Goschen, il quale si vanta di aver rifiutato i favori dell'Inghilterra a qualche governo che li avrebbe sollecitati. Ma abbiamo prove abbondanti che se qualcuno ha fatto la parte di sospirante disprezzato non è il Governo italiano, e quelle prove si trovano nei documenti diplomatici letti alla Camera dei deputati dal barone Blanc. Risulta da quei documenti e dalle dichiarazioni del ministro italiano:

1. che prima di dirigersi agli ambasciatori di Russia e di Francia in Costantinopoli per un'azione comune, l'ambasciatore d'Inghilterra aveva chiesto all'ambasciatore d'Italia di appoggiare presso la Porta la domanda di una seria inchiesta sui massacri, e che l'ambasciatore italiano consentì a dar quell'appoggio.

2. che l'inchiesta turca essendo stata dichiarata ufficialmente dalla Porta non avere altro scopo se non di accertare i delitti « dei briganti armeni, », ed il Governo britannico avendo malgrado ciò, espresso all'Italia il desiderio che essa si associasse a tale inchiesta, il Governo italiano preferì di procedere ad una inchiesta propria senza compromissione coll'inchiesta turca;

3. che il Governo britannico avendo suggerito che almeno un delegato del console d'Italia accompagnasse la missione turca, il Governo italiano preferì che il suo console si limitasse ad esercitare da Erzerum la stessa vigilanza che esercitarono anche gli altri consoli sull'operato della inchiesta turca;

4. che l'Inghilterra avendo persistito ad agire con Francia e Russia isolatamente, le quali escludevano che si prendesse a base il trattato di Berlino nella questione delle riforme, il Governo italiano dichiarò non credere al successo di tale procedimento ed aspettare che le tre potenze, dopo l'esperienza fattane ritornassero a procedere d'accordo coll'Italia, l'Austria-Ungheria e la Germania;

5. che essendosi sollevata la questione d'un controllo anglo-franco-russo per le riforme, l'Italia al pari dell'Austria-Ungheria e della Germania, mantenne il diritto proprio di prender parte a quell'eventuale controllo;

6. che quando la Porta pose fine essa stessa all'aggruppamento anglo-franco-russo, col dichiarare che la questione concerneva tutti i firmatari del trattato di Berlino, il Governo italiano si limitò a constatare lo sfacelo della triplice orientale;

7. che non prima di aver ricevuto un formale invito dell'Inghilterra la quale si rivolgeva finalmente a Roma, a Vienna e a Berlino il 21 ottobre, il Governo italiano rispose che gli ambasciatori d'Italia, d'Austria-Ungheria e di Germania avrebbero appoggiato i passi che l'ambasciatore d'Inghilterra credesse di fare;

8. che l'Inghilterra avendo concentrato presso gli stretti una forte squadra, l'Italia mandò essa pure una squadra in Oriente con istruzione notoria di corrispondere agli eventuali inviti dell'ammiraglio inglese ma di non provocarli nè di anticiparli;

9° che la Russia e la Francia avendo pubblicamente dichiarato di non ammettere che si facesse alcuna pressione navale sul Governo ottomano, ne seguì che la squadra inglese si ripiegò poi su Malta; e la squadra italiana allora non si attardò in una dimostrazione di forza che risultava essere del tutto vana;

10° che mentre, dopo ciò, vi fu malumore a Berlino per gli affari del Transwaal, e a Vienna per la preponderanza definitiva della Russia a Costantinopoli e a Sofia, la massima calma fu conservata a Roma ove è assai minore la preoccupazione per i progressi dell'influenza russa nella penisola balcanica.

Se altre proposte di alleanze fuori di queste, siano state fatte all'Inghilterra non sappiamo nè crediamo, e se sono queste alle quali il signor Goschen allude, è provato che, non avendo egli preso parte ai negoziati stessi, le sue dichiarazioni non hanno valore di asserzioni fondate sulla conoscenza dei fatti.

## Per l'amnistia

Tre giorni or sono noi pubblicammo un *comunicato* ufficiale il quale smentiva la notizia data da un foglio di Cuneo, che fosse stato cioè emanato l'ordine di tener pronti larghi riparti di soldati per rinviarli a rinforzo delle guarnigioni di Sicilia, dove quel foglio asseriva temersi nuovi moti popolari.

La smentita riguardava la *Sentinella delle Alpi*, vale a dire un periodico risolutamente ed accanitamente avverso al Ministero; e noi lamentammo che l'opposizione si valesse di quei mezzi poco scrupolosi per raggiungere il suo scopo.

Quale patriottismo, così scrivevamo, sia quello dei tristi inventori delle notizie false, gli uomini non acciecati dallo spirito di parte possono giudicare.

Ed aggiungevamo essere il sistema di allarmare così il paese e di generare lo screditò suo all'estero tanto più da condannare, in quanto si attraversava un momento difficile, trovandoci impegnati in una grande impresa di guerra.

Ebbene, chi lo crederebbe? La tendenziosa notizia fu immediatamente raccolta da altri giornali di opposizione, e pure immediatamente, con molto problematica buona fede, attribuita da essi ad una manovra del Governo, anzi ad una manovra dell'onor. Crispi.

La *Sentinella delle Alpi*, prima divulgatrice di una voce non si sa dove e come raccolta, concludeva il suo pezzetto di cronaca imprecando all'opera dell'on. presidente del Consiglio, dicendo che dopo l'Africa egli ci gratificava di probabili moti rivoluzionari in casa.

I raccoglitori della fiaba inventata per opposizione al Governo, si dilettano invece di farne a lui risalire la paternità, tanto che oggi stesso il deputato Napoleone Colajanni scrive ad un giornale di Roma per smentire... che cosa? una invenzione dei suoi amici, e per ricamarvi sopra questa storiella: s'avvicina, egli dice, il giorno della riunione della Camera, e il 14 marzo, nella quale ricorrenza si sperava nell'amnistia. Crispi per non proporla al Re *inventa* le agitazioni socialiste!

Non sappiamo se il giornale di Cuneo, il quale ha sollevato il primo venticello, si disporrà a protestare contro chi ha immaginato che una notizia tendenziosa comparsa nelle sue colonne vergini di officiosità, sia stata scritta nientemeno che da Crispi, o da qualcuno dei suoi.

Questo invece sappiamo che quando l'on. Colaianni, nella sua lettera, come al solito violenta, evoca il nome ed il personaggio di *Don Basilio* può dire a se stesso, meditando sul caso che gli ha dato occasione di scrivere, non essere stato mai in vita sua più malamente inspirato!

Ma noi non vogliamo insistere su codesto giuochetto, il quale fa parte di tutto quel vasto arsenale di artifici, di cui in ogni tempo ed in ogni luogo hanno fatto uso ed abuso le opposizioni. Basta rivelarne le *ficelles*, perchè il pubblico ne faccia giustizia, e dia a ciascuno quel che gli spetta.

Vogliamo piuttosto approfittare della occasione per esprimere il desiderio e la speranza che il Gabinetto, quali che siano le condizioni politiche del momento, dia prova della confidenza che pone nella saggezza del paese, offrendo ai propalatori di notizie artificiose, ed ai manipolatori di supposti intrighi borgiani, una smentita ben più eloquente di quella che noi, nella modestia nostra, abbiamo oggi potuto infliggere loro.

Proponga al Re per il 14 marzo l'auspicata amnistia, e stia certo che il plauso di tutti i buoni cittadini per un atto umano e clemente soffocherà qualunque tentativo che si volesse fare per convertire quell'atto in nuovo elemento di inutili proteste e di vane ribellioni. Una lezione come questa varrebbe più di qualunque parola a tagliar corto a così malvagi artifici!

## Il presidente della Repubblica a Lione
*(Nostro telegramma part.)*

PARIGI, 1, ore 11 antim. — *(Jacopo).* Il viaggio del presidente della Repubblica non ha dato luogo finora a straordinari incidenti.

A Laroche il presidente decorò della legion d'onore certo Baillod, uomo di 107 anni, che fu tra i combattenti di Waterloo.

Dopo la celebre battaglia il Baillod fu riformato come tisico!

Egli si appoggiava al braccio del nipote ma è talmente sordo che non udì nulla delle parole rivoltegli da Felix Faure.

Bourgeois non scese a Digione dal treno presidenziale essendo rimasto per tutto il viaggio indisposto.

Affermasi che abbia presa una infreddatura l'altro giorno a Parigi, tornando in *landau* scoperto insieme al presidente dall'inaugurazione del palazzo del decimo circondario.

L'arrivo del presidente della Repubblica a Lione fu salutato con 101 colpi di cannone.

Il cielo — dopo alcuni giorni dacchè durava la pioggia — si era rasserenato e un sole splendido brillava alla fine.

La città però era meno imbandierata e meno affollata che all'epoca del fatal viaggio di Carnot.

I lionesi affermano che a ciò contribuirono il ricordo della catastrofe e gli imaginari timori.

Il presidente si recò prima al Municipio e poi alla prefettura pei ricevimenti e le presentazioni.

Lungo il percorso fu gridato assai: « Viva Faure! » e « Viva Bourgeois! »; ma vi fu anche qualche grido di « Viva il Senato! »

Nulla altro di rimarchevole.

Durante i ricevimenti furono scambiati i soliti discorsi.

Il console italiano, nella sua qualità di decano, presentò a Felix Faure il Corpo consolare, dicendo che, interprete dei suoi colleghi, faceva voti per la grandezza e la prosperità della Francia.

Felix Faure ringraziò e disse: « Avete il difficile compito d'informare i vostri concittadini dello sviluppo economico della nostra patria. Voi ricevete in Francia un'ospitalità altrettanto larga quanto i francesi ne ricevono nei vostri paesi. Fatelo sapere ai vostri Governi. »

Il discorso più notevole è quello letto ieri sera dal presidente al banchetto dato in suo onore dal Municipio, per la lunga apologia di Carnot in esso contenuta.

« Il mio primo pensiero — disse Faure — è per il grande cittadino che qui cadde, eroe del dovere, incontrando una fine degna della sua vita e ne saluto con voi la figura immortale. »

Ricordò come Carnot, in mezzo alle crisi più gravi, allorquando egli stesso era oggetto degli attacchi più ingiuriati e più appassionati, forte nella sua lealtà politica, guardava soltanto alla Costituzione, della quale aveva il mandato di assicurare il funzionamento normale; e, confidando nel giudizio definitivo del paese, non cessò mai dall'avere fede nel trionfo delle idee di giustizia e di libertà.

E soggiunse: « Ecco le grandi tradizioni che Carnot lasciò ai suoi successori, e noi sapremo ispirarci ad esse, onde compiere in tutta la sua estensione, e per tutta la sua durata, la nostra missione. »

Ripetè poi le parole che Carnot pronunciò a Lione e quindi entrando in un terreno più largo disse che la Repubblica offre sicurezza materiale agli agricoltori, ai commercianti e agli industriali, ma occorre che essi abbiano la sicurezza morale.

Conchiuse che egli, posto fuori dei partiti, vigile custode della Costituzione, non cesserà mai dal fare appello a tutti i francesi per un'opera di conciliazione, di pacificazione e di feconda unità.

Tutte le frasi segnalatevi furono applaudite entusiasticamente.

Durante il discorso la folla enorme che stazionava sotto l'*Hotel de Ville* si univa agli applausi che venivano dalle interne sale.

Quando Faure venne alla finestra, acclamatissimo, le Società corali intonarono la Marsigliese e l'Inno russo e la folla fece coro con esse.

Alle 11 il presidente fece ritorno alla prefettura fra acclamazioni straordinarie. Nessun incidente.

×

LIONE, 1. — Il presidente della Repubblica, Felix Faure, ha visitato stamane l'ospedale della Croix-Rousse ed il sobborgo di Vaise.

Malgrado la pioggia, molta folla accompagnò il presidente applaudendolo continuamente.

Le musiche alternavano l'Inno russo alla Marsigliese.

Felix Faure confortò i malati, distribuì alle inferme i fiori gettatigli per via e lasciò una somma di denaro per migliorare il cibo d'oggi.

Alle 11 ebbe luogo la rivista militare riuscita splendida, il tempo essendosi rimesso al bello.

## Un complotto contro Faure?
*(Nostro telegramma particolare)*

PARIGI, 1, ore 11 antim. — *(Jacopo)* Il *Figaro* riceve da Valenza che ieri mattina la polizia arrestò quattro stranieri provenienti da Marsiglia e diretti a Lione privi di biglietti.

Tre sono spagnuoli, il quarto è italiano, di 23 anni, Lorenzo Camusson, di Pinerolo, panattiere.

Questi era armato, al pari di Caserio, di un lungo coltello-pugnale e di un revolver.

Interrogati immediatamente, dichiararono che si recavano a Lione per assistere all'arrivo del presidente della Repubblica, e confessarono che i denari che avevano in tasca erano il prodotto di una colletta fatta a Marsiglia fra gli anarchici.

Furono imprigionati e sottoposti ad una sorveglianza speciale.

Il *Figaro* avendo chiesto maggiori particolari al suo corrispondente, questi gli inviò questo secondo telegramma:

« Vi confermo l'esattezza della notizia trasmessavi. La sola rettifica a farle è che Camusson dichiarò che il denaro da lui posseduto proveniva da una colletta fatta, non già tra gli anarchici, ma tra i suoi correligionari (*sic*).

« Si dice inoltre che Camusson fosse possessore di una fotografia di Faure. »

Il *Figaro* stesso, nello stampare queste notizie, si mostra incredulo. Soltanto, colla sua solita ostilità verso il Ministero, dice che si tratta di un complotto inventato dalla polizia, trascurando peraltro di spiegarci quale possa essere lo scopo della scoperta.

Del resto, nessun altro giornale pubblica la notizia. Si tratta probabilmente di qualcuno degli arresti preventivi senza importanza che vennero fatti in gran numero in occasione del viaggio del presidente.

×

Ore 11,20 ant.

L'*Evénement* riceve la stessa notizia del *Figaro* riguardante gli arresti di Valenza. Le ritiene però una mistificazione della polizia.

×

Ore 1,50 pom.

I giornali della sera smentiscono la notizia del preteso complotto contro Faure.

Gli arresti di Valenza si connettono a una semplice misura di precauzione contro i sospetti di anarchia.

## I funerali di Arsène Houssaye
**IL PROCESSO TREMBLIER — ALTRE NOTIZIE**
*(Nostro telegramma partic.)*

PARIGI, 1, ore 11 antimer. — *(Jacopo).* Ieri hanno avuto luogo i funerali di Arsène Houssaye con grande affluenza di mondo letterario.

Al cimitero furono pronunciati tre discorsi, da Roujon direttore delle Belle Arti al ministero, da Claretie che parlò in nome dell'*Académie française* e da Zola in rappresentanza della Società degli uomini di lettere.

— Nell'affare Tremblier si aspettava con grande interesse la deposizione della vedova dell'assassinato Forbes, la quale nel primo confronto coll'assassino, a Bordeaux, se gli era scagliata contro e per poco non lo aveva strangolato.

Il presidente le raccomandò di mantenersi calma; ciò non tolse che la vedova facesse una deposizione schiacciante per l'accusato.

Questi ormai è accasciato. Continua a protestare della propria innocenza, ma è evidente che egli spera ormai soltanto di salvare, sempre negando, la pelle.

Il procuratore generale chiese con una veemente requisitoria la pena di morte.

Oggi hanno luogo le difese e stasera si avrà il verdetto.

— Mentre il ministro Doumer chiedeva alla Commissione del bilancio di affrettare la sua relazione, la Commissione decise di non poter prendere una decisione prima di avere inteso il parere delle Camere di commercio della Francia sull'imposta sul reddito e le ha invitate a fornirglielo.

— Il Governo ha respinto la domanda di grazia per l'anarchico Cyvret presentata dai deputati socialisti.

## La Germania in Africa
*(Nostro telegramma particolare)*

BERLINO, 1, ore 2 pomeridiane — *(Hermann).* Il maggiore Leutwein, governatore della colonia tedesca del sud-ovest in Africa, si propone di muovere guerra alle tribù degli Hereros che abitano il territorio fra Swakopmund e Waterbery.

Heinrich Witboi, antico capo degli Hereros ed ora amico dei tedeschi, accompagnerà Leutwein nella sua spedizione.

## La riforma elettorale in Austria

VIENNA, 28. — La Commissione della Camera dei deputati per la riforma elettorale ha accolto a grande maggioranza, il primo articolo del progetto di legge del Governo, relativo al numero dei nuovi deputati ed alla loro distribuzione fra le varie provincie.

## Monsignor Agliardi

VIENNA, 29. — Si annunzia che il nunzio, monsignor Agliardi, partirà da Vienna e ne rimarrà assente durante il mese di maggio.

Quindi, avvenendo, come si annunzia, la promozione di mons. Agliardi al cardinalato insieme a quella degli altri nunzi di prima classe, monsignor Agliardi, prima di porre termine alla sua missione, tornerà a Vienna per ricevervi la berretta cardinalizia dalle mani dell'imperatore.

## Un principe fallito
*(Nostro telegramma particolare)*

VIENNA, 1, ore 2 pomer. — *(D. S.)* E' stato dichiarato il fallimento del principe Francesco Auersperg.

I sacrifizi fatti dai parenti non riuscirono ad impedire la sua rovina finanziaria.

Il principe, che è dell'età di 27 anni e notissimo nell'alta società viennese, si è reso irreperibile, e tutte le ricerche fatte finora non sono riuscite a scoprire il luogo della sua dimora.

## Il nuovo ministro d'Italia nel Belgio

BRUXELLES, 29. — Il re ha ricevuto nel pomeriggio in udienza solenne, per la presentazione delle credenziali, il nuovo ministro plenipotenziario d'Italia, comm. Cantagalli.

Il marchese Imperiali, primo segretario di legazione e tutto il personale della legazione stessa, hanno accompagnato il ministro Cantagalli all'udienza reale.

## La Spagna a Cuba

MADRID, 1. — Si ha dall'Avana:

Il generale Linares sconfisse una banda d'insorti, composta di 1500 uomini.

Il combattimento fu accanito. Gli insorti resistettero tre ore; ma finirono per essere sloggiati dalle loro posizioni con ripetuti attacchi alla baionetta della fanteria e con cariche della cavalleria.

## La situazione in Oriente

L'*Ag. Stefani* comunica,

COSTANTINOPOLI, 24. — Secondo notizie sicure avute nei circoli diplomatici, risulta che l'autorità governativa nell'isola di Candia sembra scossa nei distretti di Selino, Apokrona e Sfakia.

Il disarmo dell'isola, che era nell'intenzione della Porta, sembra difficile ad effettuarsi, stantechè la gendarmeria non ha ricevuto la paga da 18 mesi.

Si crede generalmente che la situazione nell'isola di Candia potrebbe essere migliorata, se la Porta vi adottasse provvedimenti finanziari immediati.

×

COSTANTINOPOLI, 1. — Il tenente colonnello Schefik, aiutante di campo del ministro della guerra, il maggiore Hurschid, sottocomandante di Dolma-Bagache, ed il maggiore Ahmed, professore della scuola di guerra, sono stati condannati ai lavori forzati a vita, previa degradazione, per partecipazione al complotto dei Giovani Turchi.

×

FILIPPOPOLI, 1. — Secondo notizie da Costantinopoli, la passeggiata fatta dal Sultano in vettura a Stambul in occasione del Ramazan, è riuscita, come il solito, senza alcun incidente.

## Spagna e Stati Uniti

MADRID, 1. — Il ministro della marina, ammiraglio Beranger, ha ordinato alla squadra d'istruzione di tenersi pronta a partire, probabilmente, per le Antille.

Tutte le altri navi verranno armate immediatamente. Una cinquantina di piroscafi della marina mercantile saranno pure armati da guerra.

Ventimila uomini di fanteria e 5000 di cavalleria si troveranno pronti a partire al primo avviso.

La polizia custodisce il palazzo della legazione degli Stati Uniti.

Gli studenti fecero ieri una dimostrazione davanti il consolato degli Stati Uniti gridando « Abbasso zio Sam. »

×

MADRID, 1. — Il presidente del Consiglio, Canovas del Castillo, intervistato, dichiarò non essere necessario d'inviare nuovi rinforzi nell'isola di Cuba.

L'eccitazione della popolazione contro l'intervento degli Stati Uniti a favore degli insorti cubani aumenta.

La scorsa notte, nei pubblici ritrovi e nei caffè fu chiesto che fossero suonati gli inni nazionali e si gridò: *Abbasso gli Stati Uniti!*

Il Governo è risoluto ad opporsi a qualsiasi dimostrazione, nelle pubbliche vie, contro gli Stati Uniti.

×

PARIGI, 1, ore 4.25 pomerid. — *(Jacopo).* La colonia Cubana di Parigi, a mezzo del dottor Betances, ha indirizzato al senatore Sherman il seguente telegramma:

« La colonia cubana di Parigi esprime immensa gratitudine all'eloquente oratore, al Senato e al popolo americano che prestano appoggio morale al popolo cubano che, oppresso, lotta eroicamente da un secolo con tutti i mezzi per la sua emancipazione.

## L'agitazione ferroviaria in Isvizzera

BERNA, 29. — La Conferenza tra i rappresentanti delle Compagnie ferroviarie e il Comitato centrale degli impiegati ferroviarii sotto la presidenza del consigliere federale Zemp, raggiunse l'accordo sopra tutti i punti principali.

Lo sciopero del personale ferroviario è così scongiurato, salvo per quello della rete ferroviario del Nord-Est, che non era rappresentato nella Conferenza.

Lo sciopero perciò del personale di tale Compagnia si teme cominci quanto prima.

## Un colonnello arrestato al Perù

LIMA, 1. — Il colonnello Oré, partigiano di Pierola, è stato arrestato. Si rinvennero dinamite ed armi sulle sue terre di Canete. L'arresto ha prodotto sensazione.

L'arcivescovo, mons. Bandini, è gravemente malato di polmonite.

## Scioperi di minatori

TROPPAU, 1. — Lo sciopero dei minatori nel bacino di Karwin, scoppiato una settimana fa, si è esteso a quasi tutte le miniere del territorio della Slesia. Però l'ordine non fu turbato.

I padroni si rifiutano di fare concessioni. Il principale motivo dello sciopero è il rifiuto dei padroni di riprendere gli operai sospesi.

×

ALBONA (Istria), 1. — Uno sciopero di minatori, provocato da diminuzione di lavoro, si è esteso a quasi tutte le miniere.

L'ordine non fu turbato.

Nella scorsa notte un blocco di roccia fu fatto precipitare contro l'edificio della Direzione, ma non produsse alcun danno.

Una riunione di scioperanti fu dispersa dalla gendarmeria. Si fecero alcuni arresti.

## In giro per il mondo

Un giornale di Genova si propone in un articolo questa imbarazzante domanda: « Perchè non siamo allegri? »

E comincia dal constatare che l'allegria è « uno stato d'animo che si manifesta nell'uomo sano il quale non ha preoccupazioni. »

Verità incontrastata perchè non si è mai visto un uomo, tormentato da un foruncolo in parte delicata del corpo, molto allegro; nè si è visto abbandonarsi a una gioia eccessiva un uomo che ha l'inferno in casa, la moglie matta, la suocera idrofoba, i figliuoli discoli e i creditori alla porta.

Ma l'articolista trova che la ragione della tristezza sta nel pensare soverchio.

I figli di questa fine di secolo — egli dice — sono malinconici perchè sono pensatori; essi guardano in giro e diventano funebri.

Protesto; giacchè non vi è spettacolo più divertente che quello che si può ammirare guardando attorno a sè.

I figli di questa fine di secolo, caro collega, sono funebri appunto perchè non guardano attorno, e sono invece troppo intenti a guardare se stessi.

Lo spettacolo della propria riverita persona può offrire delle gioie, non dico di no; ma a lungo andare stanca e diventa lugubre.

Quando tutta l'umanità è ridotta a questa formola: io — credete pure che è impossibile trovare cosa più monotona ed affliggente dell'umanità.

×

L'*Arena* di Verona, un giornale che rivede le bucce al Gabinetto, critica il modo con cui fu condotta la spedizione africana e aggiunge la sua opinione a quella di coloro che contrappongono alle considerazioni dei così detti africanisti le proprie convinzioni contrarie, stampa questo titolo su una notizia: « *El Fascer in marcia.* »

E tra le altre cose dice:

« Relativamente al movimento dei dervisci condotto *da El Fascer* si fa ascendere il loro numero a non più di cinquemila. »

Ora, prendere ancora il villaggio di El Fascer per un condottiero di truppe, come si prendevano una volta i Pirenei per una popolazione, mi pare un po' strano per chi esprime tante opinioni circa le cose Africane!

×

La dama delle armi.

Bisognerà chiamarla così, giacchè da qualche tempo a questa parte lo scambio di armi, il commercio di fucili e di sciabole fra le varie regioni del mondo è diventato attivissimo.

Par che i campi e le officine non producano che armi.

Riassumo quanto scrivono al *Temps* da Londra.

La polizia inglese ha fatto una strana scoperta che ha destato la più viva emozione.

Il 26 febbraio un uomo di 58 anni, a nome Timoteo O' Driscoll, caddle colto da una sincope, sul marciapiede di Kingsland Street, e morì mentre lo si trasportava all'ospedale.

Una inchiesta fatta stabilì che il defunto abitava a pochi passi dal luogo dov'era caduto; che era celibe; che si occupava di affari commerciali, e che non frequentava nessuno, eccezione fatta di un certo John Leahy, di cui fu indicato il domicilio.

Il vecchio celibe era morto per la rottura di un aneurisma; ma dovendosi ogni caso di morte improvvisa e violenta sottoporsi a un giurì presieduto dal *coroner*, l'amico del morto, Leahy, fu citato a comparire innanzi al giudice.

Egli dichiarò che da ventotto anni si trovava in relazione d'affari e di amicizia col defunto.

Allora il giudice gli mise sotto gli occhi una lettera trovata nel portafoglio del morto.

La lettera è così concepita:

« Fucili Mauser a ripetizione, modello 1871-1884, carabine Mauser a un colpo, 1871, fucili Mauser 1871, degli arsenali tedeschi, per metà quasi nuovi, per metà un poco usati ma garantiti per buon servizio, di guerra, ciascuno a lire 12.50. Le cartucce, a ragione di 200 per fucile o carabina, al prezzo di 52 lire e 60 il mille. »

« Il Governo tedesco non consente l'esportazione di queste armi che soltanto per la China, ed esige, come garanzia, sino al controllo avvenuto dell'arrivo a destinazione, un deposito di lire 7,75 per fucile o carabina e di lire 2,50 per ogni migliaio di cartucce.

« Ma l'autorizzazione del Governo tedesco potrebbe essere ottenuta per l'invio di queste armi in uno stato dell'Africa del sud. Così si potranno avere: cinquemila fucili Berdan, modello prussiano, a baionetta triangolare, centomila fucili Wanzel, modello austriaco a baionetta triangolare; due batterie di artiglieria complete, degli arsenali tedeschi marca Krupp a 43,750 lire per batteria; cinque batterie di montagna, » ecc., ecc.

Interrompo l'enumerazione perchè è lunga.

Ora per chi negoziavano questi commercianti della morte?

Il signor Leahy, a quella lettura, ha mostrato di gradirla poco; ma si è chiuso nel più ostinato mutismo, dichiarando che non avrebbe risposto a nessuna domanda.

Soltanto si è lasciato sfuggire due: no, in risposta alle due domande se le armi fossero destinate al Transwaal o alla frontiera del Venezuela.

La cosa ha prodotto, secondo il corrispondente del *Temps*, molto chiasso, ed ora la polizia è stata incaricata di trovare lei una risposta alle domande alle quali il signor Leahy non ha creduto di rispondere.

×

Si parla di una signora che possiede un naso esageratamente aquilino e bellissime labbra coralline.

Un maligno osserva:

— Sembra un pappagallo che becca una ciriegia!

**Rishel.**

## Una vittoria contro i clericali
*(Nostro telegramma partic.)*

TERNI, 1, ore 11 ant. — *(Mer.)* Sono lieto di registrare un'altra vittoria della *Tribuna* la quale ha fin qui combattuto contro l'invadente clericalismo dei maggiorenti di Amelia. Nell'ultima adunanza del Consiglio comunale di questa vicina città, i consiglieri, con una maggioranza schiacciante, respinsero la proposta del sindaco clericale per la soppressione delle scuole secondarie, allo scopo di darle poi in mano ai frati salesiani.

# Notizie d'Africa
## I dervisci

La *Stefani* comunica:

MASSAUA, 29. — Notizie da Cassala in data di ieri, ore 17, recano che, nel mattino verso le ore sei, fu veduta dai nostri posti d'osservazione, proveniente da Ovest, una colonna di Dervisci di cavalleria e fanteria, circa un migliaio di uomini, in direzione di monte Mocram, presso cui si soffermò. Verso le ore quindici ripiegò.

Le nostre coltivazioni di dura non vennero guastate.

## Nel campo scioano
### La situazione nell'Agamè

MASSAUA, 1. — Il generale Baratieri telegrafa da Saurià in data 29 febbraio:

Il campo scioano è sempre nella conca di Adua.

Le razzie nello Scirè procurarono al nemico viveri per qualche giorno; ma ora non vi è più da razziare che il Tembien.

Si parla di un prossimo spostamento del campo scioano.

L'Oculè-Cusai ed il Seraè sono tranquilli.

Diversi ribelli dell'Agamè offersero di sottomettersi al maggiore Prestinari.

## Come le armi vanno in Abissinia

ADEN, 16 febbraio. — Un amico mio, un inglese, ha ricevuto negli scorsi giorni una lettera di un suo connazionale che frequenta i porti del mar Rosso, la quale benchè non sia destinata alla pubblicità, ha voluto comunicarmi.

Ve la trascrivo letteralmente traducendola, perchè mi sembra molto interessante che in Italia si conoscano certe cose.

Il governatore di Obock, così scrive l'amico, il signor Lagarde, fin da quando si manifestò il dissenso tra Menelich e Mangascià, quest'ultimo appoggiato e protetto da Maconnen che ora favorevolmente disposto per gli italiani, fece dei grandi sforzi per condurre la pace fra i tre a danno dell'Italia.

Consigliatosi col Chefneux promise agli abissini l'appoggio della Francia se si fossero uniti contro gli italiani, e vi riuscì. Oggi rinnova il lavoro nell'intento di riconciliare gli abissini coi danachili urgendo di far dimenticare le differenze di religione pur di combattere l'Italia.

Ma questo è nulla. Si tratta di politica africana, e ciascuno la fa come crede. — Il peggio viene dopo.

Nel mese di marzo del 1895 due ufficiali francesi partirono da Obock con una carovana e portarono a Menelich trenta muli carichi di polvere, di cartuccie, e di cinque mitragliatrici.

Si era tentato il passaggio di armi e munizioni anche per Zeila, ma visto che non era possibile, si pensò di continuare per la via di Gibuti, malgrado che il governatore Lagarde avesse fatto dichiarazioni precise al comandante italiano del *Dogali* per rassicurarlo della sua leale neutralità.

Il signor Lagarde mandò peraltro a Zeila un incettatore di cammelli, il quale ne noleggiò più di cento e li fece partire per Gibuti all'alba del 25 gennaio.

Saputo ciò il Residente inglese fece arrestare l'incettatore, lo punì con vari colpi di bastone e mandò soldati per fare arrestare la carovana dei cammelli senza peraltro riescirvi.

L'incettatore, tornato ad Obock e narrato l'accaduto al signor Lagarde, n'ebbe parole di conforto e di incoraggiamento, e fu gratificato con dieci rupie.

I cammelli arrivarono, come arrivò verso il crepuscolo un bastimento francese a due alberi, dipinto in grigio, il quale nella notte scaricò molte casse di fucili e di munizioni depositandole in una specie di chiusa appartenente prima al signor Savouroux, ed ora al Governo.

Lì furono poi caricati i cammelli una parte dei quali partì il giorno 28 gennaio a buon'ora, scortati dai soldati indigeni del governatore, e l'altra parte partì il giorno seguente.

Assistevano all'operazione di carico due francesi, uno molto alto, segnato marcatamente in viso dal vaiuolo, l'altro basso di statura e corpulento.

Le armi erano involtate in tela, ed in altra stoffa, e indicate come *cotonate*. I soldati avevano ordine di non parlare con chicchessia di questa merce, pena la prigione.

Il capo della carovana era un certo Alì Fara, della tribù degli Issa Galla.

Tanto la prima che la seconda spedizione presero la via di Gildessa.

La stessa sera poi del 28, quando si stavano caricando le armi, un'altra nave approdava nel porto francese, dipinta in nero, ma di cui s'ignora la nazionalità.

Essa durante la notte scaricava a sua volta molte casse di fucili e di munizioni che furono depositate in una casa attigua a quella del governatore, ed ivi rimasero in deposito per mancanza di trasporti.

Inutile dire che tutte queste operazioni furono compiute sotto gli occhi e col consenso del signor Lagarde e dei suoi impiegati, e che tutte queste cose relative al commercio delle armi fra Gibuti ed Obock sono a conoscenza degli agenti inglesi di Zeila.

E gli agenti italiani?

*Edoardo Scarfoglio ci invia le seguenti righe, in risposta, all'Opinione:*

Le poche parole con le quali ho salutato il ritorno del generale Baldissera a Massaua mi han procurato una solenne tirata d'orecchi dal deputato Torraca.

Il quale non contento di avermi debellato nella questione dell'Harrar (vittoria tanto più segnalata quanto maggiori furono, nei miei contradditori, la miseria sofistica e il volume degli spropositi) m'infligge ora una severa lezione per aver affermato io che l'on. Di Rudinì ricercò studiosamente ogni artifizio per mandare in galera il generale, che l'opinione unanime degli italiani ha designato come il solo capace di dare alla guerra africana un avviamento diverso. Se non che egli, non contento di redarguirmi paternamente, ha voluto del tutto schiacciarmi sotto il peso di un discorso che l'on. Di Rudinì pronunziò alla Camera in risposta all'on. Imbriani, malcontento che il Baldissera non fosse stato processato per omicidio.

Ebbene, che cosa dice l'on. Di Rudinì?

che, colpito dalle accuse mosse contro alcuni dei generali-governatori dell'Eritrea, nominò prima una Commissione parlamentare d'inchiesta, la quale concluse che gli accusati avevano, al più, esorbitato dai propri poteri: il che significava ch'essi non erano passibili se non, al più, di un biasimo in linea gerarchica. Ma l'on. Di Rudinì che ricercava e voleva il reato, non si tenne pago del responso della Commissione d'inchiesta (della quale faceva pure parte appunto per chiarire le responsabilità penali, il procuratore generale Borgnini che aveva come segretario il sostituto procuratore generale Falcone), e volle ancora consultare dei magistrati prima, e poi l'avvocato fiscale generale; e se un processo penale non fu iniziato (lo dice l'on. Di Rudinì stesso scusandosene al cospetto dell'on. Imbriani) non fu per manco di buona volontà da parte sua, ma perchè e l'avvocato fiscale generale e i magistrati consultati, non ravvisarono alcuna figura di reato nell'opera dei generali!

Come i lettori veggono, a me non resta se non ringraziare il deputato Torraca di avere, con le proprie parole dell'onorevole Di Rudinì, così efficacemente provata l'affermazione mia *che l'onorevole Di Rudinì avrebbe fatto processare e condannare il Baldissera senza l'opposizione dell'avvocato fiscale generale*; e, aggiungo ora in omaggio alla verità storica, dell'onorevole Nicotera, il quale non solo si oppose in Consiglio di ministri all'insano provvedimento, ma fu l'unico ministro che in Parlamento respingesse con l'energia doverosa in un uomo di Stato, quel formidabile tentativo di demolizione dell'esercito.

Ma l'onorevole Di Rudinì non si diede ancora per vinto; e, non avendo potuto mandare tre o quattro dei nostri migliori generali in Corte d'assise, cercò se non si potesse strappar loro di dosso l'uniforme e (lo dice lui!) volle sottoporli a un consiglio di disciplina. Vano sforzo anche questo!

E mi pare che basti: l'onorevole Torraca non poteva certo rendere all'onorevole Di Rudinì un peggiore servizio nè a me uno migliore. Io ricordo con orgoglio la campagna che, contro l'uragano scatenatosi in tutta l'Italia, sostenni solo, confidando nella giustizia del tempo. Quel che feci io, povera monade giornalistica era frutto d'ardimento, e poteva anche parere imprudenza di fronte all'unanimità con cui tutta la stampa italiana sosteneva l'opposto avviso, cercando la colpa laddove non v'era che la prudenza e la serenità. Pel Governo ciò invece sarebbe stato un sacro dovere; ma l'onorevole Di Rudinì doveva carezzare i radicali, senza il cui appoggio non avrebbe potuto reggersi, e voleva sbarazzarsi dell'Africa che gli dava noia, come a me, in iscuola, dava noia la trigonometria. Perciò, invece di opporsi alla corrente di odio che, sconfinando dall'Africa, investiva l'onore e l'esistenza stessa dell'esercito, se ne lasciò trasportare. Sono le conseguenze fatali di certi adulterii politici: conseguenze, di cui si portano per sempre le traccie, come per sempre si serba nelle ossa il dolore di certe ferite.

L'onorevole Di Rudinì darebbe oggi parecchi peli della sua barba per far dimenticare che tentò di mandare in galera il Baldissera; ma tutti i suoi peli e tutta l'arguta dialettica del deputato Torraca non possono far sì che questo si dimentichi, e che il ritorno a Massaua del generale, per designazione del popolo, non sia la pubblica condanna d'una politica leggera ed esiziale.

**E. Scarfoglio**

## Una notizia smentita

BRUXELLES, 1, ore 10 ant. — Il governo del Congo smentisce nel modo il più formale la notizia dell'accordo fra il re del Belgio, l'Inghilterra e l'Italia per un'azione comune contro i dervisci.

## I combattenti di Mai Marat

### Il colonnello Francesco Stevani

Il colonnello Francesco Stevani che comandava i nostri contro i ribelli di Sebath e di Agos Tafari a Mai Marat è piacentino di Valtidone, ed è nato a Nibbiano nel 1841 dalla ben nota e distinta famiglia di quel nome.

Egli ha dunque 55 anni.

Nel 1859, studente liceale, all'annunzio della guerra dell'indipendenza, lascia gli studii e corre, a 18 anni, ad arruolarsi nell'esercito piemontese.

Finita la guerra, e guadagnate le spalline, passa in Emilia, e, sotto Fanti, entra in un battaglione di bersaglieri, arma alla quale poi sempre appartenne, e nella quale ha fatto carriera.

Ultimamente, quando ricevette l'ordine di recarsi in Africa, era ad Aquila alla testa del 7° bersaglieri, dove era amato come un padre.

Lo Stevani nella sua carriera militare si guadagnò tre medaglie al valor militare.

La prima alla presa di Perugia, dove fu ferito. La seconda nella campagna contro il brigantaggio. La terza a Primolano, nella campagna del 66.

E la quarta?

La quarta — lo si saprà a suo tempo — a Mai Marat il 24 febbraio 1896.

Lo Stevani ha famiglia: tre maschi e tre femmine, e sua moglie, una gentil donna nel più esteso significato della parola, è una sardignola, figlia del colonnello dei bersaglieri a riposo Escard, un valoroso. Ora è con la famiglia a Sassari presso il padre.

I figli del colonnello Stevani non sono indegni del padre.

Il primo, Rodolfo, che ha 20 anni, e si laureerà in medicina quest'anno a Torino, è insignito della medaglia al valor civile, per avere salvato un operaio che affogava nel Tevere a Roma.

Mario, poco più che sedicenne, che è passato quest'anno dal Collegio militare di Roma all'Accademia di Torino, porta egli pure sul petto la medaglia al valor civile, per avere col pericolo della vita, salvato a Roma una donna che affogava.

### Il capitano Musso

Il capitano Musso, stato ferito nel combattimento di Mai Marat, è nativo di Pontedassio, paese della vallata di Oneglia, e non piemontese come erroneamente fu scritto.

Ha 43 anni.

Egli appartiene ad una distinta famiglia di quel comune.

Fino dall'età di 17 anni si arruolò come volontario nell'arma dei bersaglieri, nella quale fece la sua carriera.

Di una medaglia d'argento al valore acquistata in Sicilia combattendo contro i briganti.

## Le nuove partenze per l'Africa

*(Nostri telegrammi particolari)*

FIRENZE, 1, ore 2,35 pom. — Stamane alle 7,40 sono partiti 14 soldati della compagnia di sussistenza che stanotte hanno passata la visita medica. Quindi sono andati al distretto ad equipaggiarsi.

Alle ore 11,45 sono partiti gli ufficiali, i sott'ufficiali e i soldati del 19.o artiglieria sorteggiati ieri che insieme all'8.a brigata da costa a Spezia formeranno una batteria di riserva.

Oltre gli ufficiali designati ieri partono i tenenti Oreste Strobel, Candida Enrico.

La batteria sarà comandata dal capitano Carlo Michelini di San Martino appartenente alla 6.a brigata di fortezza.

SPEZIA, 1, ore 9,45 ant. — Salutati dalle autorità partirono stamani diretti a Napoli per l'Africa 102 soldati di artiglieria dei nostri forti.

TERNI, 1, ore 2 pom. — Un'affettuosa dimostrazione fu fatta stamane ad otto soldati di artiglieria appartenenti alla nostra fabbrica d'armi, diretti in Africa. Fu offerta loro al buffet una colazione. Il colonnello Cherubini salutò con belle parole i partenti.

## Navi e truppe in viaggio

SUEZ, 29. — Proveniente da Massaua, è giunto oggi ed è entrato subito in Canale, il piroscafo *Umberto I*, della Navigazione generale italiana, diretto a Napoli.

MESSINA, 1. — Provenienti da Napoli, sono passati l'*Iniziativa*, l'*Adriatico*, l'*Enna*, il *Sumatra*, il *Paraguay* ed il *Singapore* diretti, con truppe, a Massaua.

SUEZ, 1. — Proseguì iersera per Massaua il piroscafo *Giava*, della Navigazione generale italiana, proveniente da Napoli, con quadrupedi, munizioni e provviste.

## Discorsi, comizii, ecc.

*(Nostri telegrammi particolari)*

PARMA, 1, ore 3 pom. — Oggi doveva tenersi una riunione privata antiafricanista con intervento dei deputati Berenini e Salsi. Già cinquecento persone erano raccolte nella sala del piazzale San Lorenzo, quando un ispettore di polizia comunicò l'ordine di proibizione.

L'adunanza si sciolse ordinatamente dopo poche parole di Berenini che annunziò un'interrogazione alla Camera.

Poco dopo l'on. Salsi parlò applaudito dalla redazione della *Campana*.

×

PAVIA, 1, ore 3,40 pom. — Oggi al teatro *Guidi*, letteralmente gremito d'ogni ordine di persone, senza distinzione di partito, il deputato Rampoldi tenne l'annunciato discorso sull'attuale momento politico. Il discorso fu interrotto spesso da vivissimi applausi e fu alla fine salutato da unanimi e prolungate ovazioni.

Aderirono con vibrati telegrammi i deputati Cavallotti, Mussi e Zavattari.

Infine furono approvati due ordini del giorno di protesta contro l'impresa africana presentati a nome della Lega democratica e del partito socialista pavese. Tutto procedette nel massimo ordine.

×

GENOVA, 1. — I senatori Casaretto e Gagliardo, e molti altri cittadini, si erano fatti promotori di un comizio sulla politica africana. L'autorità lo proibì.

Il *Secolo XIX* rileva l'inopportunità di questo comizio mentre le truppe partono per l'Africa salutate dal Re, e accompagnate dai voti del paese.

L'autorità vietò pure un altro comizio indetto dagli abitanti ed esercenti del suburbio per protestare contro la lentezza dei lavori edilizi colà in corso, perchè temeva che l'adunanza degenerasse in manifestazioni politiche.

Si dovevano tenere comizi sull'Africa a Cremona, a Ferrara, ad Ancona, a Torino.

L'autorità politica li proibì.

## Il 104° anniversario della nascita di Rossini

### Le feste di Pesaro

*(Nostro telegramma particolare)*

PESARO, 1, ore 11 ant. — (*U. O.*) Ieri sera è stata interpretata la *Messa solenne* di Rossini, non più eseguita per intero dopo il 1869. Fu preceduta dall'*ouverture* del *Guglielmo Tell*.

Mascagni dirigeva mirabilmente l'orchestra di 100 professori ed alunni del liceo, con 140 voci di cori, il tenore Giraud, il soprano Boninsegna e il contralto Collavarini.

Fu bissato il *Sanctus* a quattro voci e l'*Agnus dei*. Molto entusiasmo.

Era presente Angelina Tiberini, celebre cantante della messa nel 1869.

Domani prima rappresentazione del *Zanetto*.

## Le elezioni amministrative a Torino

*(Nostro telegramma particolare)*

TORINO, 1, ore 4 pom. — (*Piero*). Eccovi i candidati del Comitato centrale liberale per le elezioni d'oggi:

Abbate cav. Antonio — Aghemo di Perno conte Natale — Ajello comm. Luigi — Albertini cav. Giacomo — Ansaldi cav. Michele — Arcozzi-Masino comm. avv. Luigi — Badano comm. Enrico — Badini-Confalonieri comm. avv. Alfonso — Balbo Bertone di Sambuy conte Ernesto — Bassi cav. prof. Roberto — Biscaretti di Ruffia conte Roberto — Berruti comm. ing. Giacinto — Bertetti cav. avv. Pietro — Bollati comm. ing. Oreste — Brayda cav. ing. Riccardo — Bruno comm. dott. Lorenzo — Caccia comm. avv. Giuseppe — Calandra cav. Davide — Cantù cav. Luigi — Carle comm. prof. Giuseppe — Cassana cav. ing. Severino — Caveglia avv. Enrico — Ceriana ing. Arturo — Compans march. Carlo — Danco comm. avv. Edoardo — Della Chiesa di Cervignasco conte Angelo — Demichelis comm. avv. Giuseppe — Denis cav. Agostino — Depanis cav. avv. Giuseppe — Ferraris comm. ing. Galileo — Floris comm. Bartolomeo — Fontana comm. avv. Leone — Frescot comm. ing. Cesare — Galleani di Sant'Ambrogio barone Orazio, ten. gen. — Gallinati cav. uff. avv. Giovanni — Gianolio comm. avv. Bartolomeo — Gilardini cav. Pietro — Goldmann Cesare — Gioberti comm. avv. Emilio — Luserna di Rorà conte Emanuele — Marsano avv. Benedetto — Mattirolo comm. Luigi — Mosca comm. Luigi — Nasi cav. Roberto — Palberti cav. avv. Romualdo — Palestrino cav. avv. Paolo — Perrone di San Martino conte Roberto — Piano comm. Giovanni — Pellone cav. Eugenio — Rabbi cav. Lorenzo — Reycend comm. ing. Angelo — Riccio comm. ing. Camillo — Rignon conte Felice — Rinaudo comm. prof. Costanzo — Reggieri avv. Carlo Felice — Rossi senat. Angelo — Rossi cav. avv. Teofilo — Scarampi di Villanova conte Edoardo — Sclopis ing. cav. Vittorio — Sineo comm. avv. Emilio — Tancosia cav. dott. Camillo — Thaon di Revel conte Ignazio — Vicarj ing. Mario — Villa comm. avv. Tommaso.

Non vi nascondo che questa lista ha sollevato malumori, ma è sostenuta concordemente da tutti i giornali liberali. Purchè le discordie non diano vittoria agli avversari!

Per ora non si può fare alcuna previsione. La cronaca d'oggi si limita a questo: molto concorso di elettori; i seggi riuscirono in gran parte misti con prevalenza dei clericali e dei socialisti.

## Il centenario dell'abolizione del feudalismo in Sardegna

### La cavalcata storica d'oggi a Sassari

*(Nostro telegramma particolare)*

SASSARI, 1, ore 4,20 pom. — (*Erma*). — Stamane, promossa dall'Associazione Universitaria, ha avuto luogo un cavalcata storica commemorativa, festeggiandosi il centenario dell'ingresso trionfale a Sassari di Giammaria Angioi. Fu questo l'episodio più saliente dei gloriosi moti rivoluzionari del secolo scorso, quando in tutta l'isola fu abbattuto il feudalismo. Angioi, in quell'epoca, con il fascino della sua eloquenza, e con la sua autorità, sollevò il popolo tutto, che abbattè così quella tirannide passata.

Una folla immensa, giunta da tutti i paesi circonvicini, si è riversata oggi nella nostra città. La sfilata del corteo è stata lunghissima. Vi hanno preso parte oltre cinquecento cavalieri, nelle foggie caratteristiche del secolo scorso.

L'effetto è stato immenso. Chi non conosce la Sardegna non può farsi un'idea dello splendore dei costumi.

Stasera serata di gala al *Politeama* con il *Mefistofele*.

La *Nuova Sardegna* ha pubblicato un numero doppio contenente pregevoli scritti storici e documenti inediti su quell'epoca così gloriosa per la nostra isola.

## Un milione e mezzo ai poveri

*(Nostro telegramma particolare)*

BOLOGNA, 1, ore 4 pom. — (*F. F.*) Oggi è stato aperto e letto il testamento del prof. Pietro Gamberini della nostra Università, morto il 27 dello scorso febbraio.

Egli lascia tutto il suo patrimonio di oltre un milione e mezzo di lire, metà all'Istituto dei ciechi e metà all'Opera pia dei Vergognosi di Bologna.

## Infortunio in una chiesa

### Due feriti

*(Nostro telegramma particolare)*

TERNI, 1, ore 3.20 pom. — Durante la messa, alla una pomeridiana, nella chiesa di San Giovanni, affollatissima, si staccava un pezzo di cornicione ferendo parecchie persone inginocchiate.

Due contadini, certi Piergentili Girolamo, sessantenne, da Montecastrilli, e Trionfetti Sante, d'anni 40, da Terni, feriti alla testa, furono trasportati all'ospedale. Grande spavento.

Il canonico Alberici, officiante, svenne in sagrestia.

# SPORT

## ASTA E CORSE DI CAVAI A SAN ROSSORE

*(Nostri telegr. particol.)*

PISA, 1, ore 3 pom. — (*Abbi*). L'asta di cavalli puro sangue in questo momento terminata, è riuscita importante per la qualità dei cavalli presentati, ma non così per le vendite.

Ve ne erano iscritti 13 assai buoni, fra i quali *Guitare* vincitrice di oltre 100 mila franchi, *Mongrana* pure famosa per vincite rilevanti, *Pace* figlia di Melton addestrata alle siepi, *Va Sans-dire* iscritto al Derby reale 1898.

*Guitare* salì a 8000 franchi e *Mongrana* a 3000, rimanendo però, come tutti gli altri, al proprietario. Varii cavalli furono ritirati.

Erano presenti molti *sportsmans* ed assisteva pure S. A. R. il conte di Torino giunto nella nostra città col treno delle 4 ant. e che, amatore appassionato di *sport*, s'interessa vivamente delle riunioni ippiche sul prato di S. Rossore. Fra gli *sportsmans* intervenuti scorgo il conte Canevaro, cav. Schaibler, cav. Bertone, cav. Tesio, ten. Ferrati, conte Montesperelli.

×

Terminata l'asta, il prato si affolla per le corse; varii ed eleganti equipaggi occupano il recinto riservato alle vetture, mentre il *pésage* si anima per il concorso di gentili signore.

La campana annunzia la prima corsa — *Premio Barbaricina* — (Corsa di siepi a vendere). L. 1500 per cavalli di 4 anni ed oltre d'ogni paese che non abbiano vinto L. 5000 in corse di siepi. Entrata L. 50, forfeit L. 25. Sulle entrate L. 200 al secondo, e L. 100 al terzo. Distanza m. 2500.

Sono iscritti: 1. *Saltino*, del cap. De Loreto — 2. *Nassib* di sir Rholand — 3. *Compagnon* di F. Tesio — 4. *Petite Marraine* di T. Rook junior — 5. *Pace* di T. Rook junior — 6. *Pasquino* di R. di Poggiomontone.

Vengono ritirati: *Saltino*, *Compagnon*, *Petite Marraine*, *Pace*!

Giunge primo *Pasquino*, secondo *Nassib*.

Seconda corsa — *Premio del Municipio* — (Corsa di siepi handicap). L. 500 date dal Municipio di Pisa aggiunte ad uno sweepstakes di L. 100 per cavalli da caccia, sul premio L. 150 al secondo. Distanza metri 2700.

Sono iscritti: 1. *Mazowitch* di Alfredo Ferrati — 2. *Araldo* del marchese Benzoni — 3. *Vernier* di Fed. Tesio.

Giunge primo *Vernier*, secondo *Araldo*, terzo *Mazowitch*.

Terza corsa — *Premio della Società degli steeple-chases* (steeple-chase) — Lire 1000 per cavalli di 4 anni ed oltre di ogni paese. Entrata L. 50, forfeit L. 25 sulle entrate, meno una a fondo di corsa, L. 300 al secondo. Distanza metri 3000.

Sono iscritti: 1. *Miss Greta* di Tom. Bataford senior — 2. *Araldo* del march. Benzoni — 3. *Mincio* del bar. Vitt. Angeloni — 4. *Saphirine* di Fed. Tesio — 5. *Saltino* del barone di Loreto.

Vengono ritirati: *Miss Greta*, *Araldo*.

Giunge primo *Saltino*, secondo *Mincio*, terzo *Saphirine*.

Quarta corsa — *Premio della Sterpaia* (corsa di siepi a vendere) — Lire 1500 per cavalli di 4 anni ed oltre di ogni paese. Entrata L. 100, forfeit L. 50 sulle entrate, meno una a fondo di corsa, L. 200 al secondo e L. 100 al terzo. Distanza metri 3500.

Sono iscritti: 1. *Dalila* di Fed. Tesio — 2. *Pace* di T. Rook junior — 3. *Pasquino*, Pazza di Poggiomontone.

Si ritira *Pace*.

Giunge primo *Pasquino*, secondo *Dalila*.

Quinta corsa — *Premio di S. A. R. il duca d'Aosta* — Oggetto d'arte concesso da S. A. R. il duca d'Aosta per cavalli da caccia. Entrata L. 50, forfeit L. 25. Metà delle entrate al secondo. Distanza metri 2700.

Sono iscritti: 1. *Sericano* del conte di Frankenstein — 2. *Mazowitch* di Alberto Ferrati — 3. *S. Andrew* del principe D. Scipione Borghese.

Giunge primo *S. Andrew*, secondo *Mazowitch*. *Sericano* è caduto.

×

Dopo le corse, molta gente trovasi radunata nelle strade principali della città per assistere allo sfilare delle carrozze e degli equipaggi di ritorno dal prato di S. Rossore.



## Corriere giudiziario

### I CONDANNATI dalle leggi eccezionali

L'attenzione del pubblico nell'ora presente è così altamente assorbita dalla guerra d'Africa che non è da maravigliare se è passata sotto il generale silenzio una questione assai grave a cui ha dato luogo la legge eccezionale del 19 luglio 1894.

Col 31 dicembre 1895, cessato di aver vigore questa legge sui provvedimenti eccezionali di pubblica sicurezza, due questioni si sono presentate alla Cassazione suprema di Roma, di cui una è stata già risoluta e l'altra lo sarà fra pochi giorni.

Eccone in breve il contenuto:

La citata legge — com'è noto — oltre ai provvedimenti di carattere amministrativo riguardanti le assegnazioni a domicilio coatto di persone che abbiano manifestato il deliberato proposito di commettere vie di fatto contro gli ordinamenti sociali, creava pure all'art. 5 un nuovo reato, a cui la giurisprudenza dette subito carattere di delitto, punendo col confino sino a sei mesi, gli appartenenti ad associazioni o riunioni, che abbiano per oggetto di sovvertire per vie di fatto gli ordinamenti sociali.

Tutti ricordano che in base a quest'articolo furono deferiti al potere giudiziario, fra gli altri, una quantità di persone appartenenti al partito socialista dei lavoratori italiani, che avevano adottato lo statuto votato dallo stesso partito nel Congresso tenutosi in Reggio Emilia nei giorni 8, 9, 10 settembre 1893.

Tranne poche lodevoli eccezioni, quasi tutti i preteri ed i tribunali d'Italia fecero una larga distribuzione di pene, e fra le eccezioni mi piace di citare il tribunale di Roma.

Orbene, venuta a mancare col 31 dicembre 1895 la legge eccezionale, si è subito presentata questa questione:

Coloro che al momento in cui la legge è venuta a mancare erano ancora *sub judice*, e coloro che erano già stati condannati con sentenza passata in cosa giudicata, debbono essere senz'altro assolti da ogni imputazione per estinzione dell'azione penale?

Alla Cassazione Suprema si è finora presentato soltanto il primo caso contemplato in questa questione ed è stato risolto in senso affermativo.

L'art. 2 del codice penale comune dice infatti che nessuno può essere punito per un fatto che secondo una legge posteriore, non costituisce reato, e prendendo le mosse da questo articolo, la Cassazione sul ricorso di certi Fila e Regola già condannati dal pretore e dal tribunale di Biella anteriormente al 31 dicembre 1895, ma ricorrenti in Cassazione quando la legge era venuta a cessare, ha ragionato così:

Il principio: *nullum crimen sine lege*, è applicabile non soltanto nel caso, in cui la legge posteriore dichiari che il fatto dalla legge precedente ritenuto reato, più tale non sia: ma anche quando una legge sottoposta a termine cessi pel decorrimento di esso, di aver vigore.

Il decorrimento del termine che segna la cessazione dell'efficacia della legge, ha lo stesso valore della legge posteriore, la quale, se è necessaria, quando la legge non ha termine per la sua durata allo scopo di farne cessare l'efficacia, non lo è quando questa viene a perderla per l'elasso di esso. Un reato non può esistere senza la legge che lo prevede, imperi nel momento in cui è commesso il fatto, quanto nel momento in cui il fatto deve essere punito.

E più oltre:

Nè vale obbiettare che per le leggi a termine fisso devesi ritenere virtuale la loro prorogabilità per la punibilità dei fatti commessi al tempo del loro vigore, repressi posteriormente; perchè con ciò, si muterebbe tutta quanta l'efficacia dei termini, che, prefissi, diventano condizione della legittimità dei provvedimenti.

Questa sentenza, che fa tesoro di tutto ciò che in materia della cosidetta retroattività benigna della legge penale è stato scritto dal Carrara, dal Crivellari, dal De Giuli e anche dal Canonico, fu scritta dal consigliere Perfumo, una delle menti più colte ed aperte del nostro Supremo Collegio, in seguito ad una seduta plenaria della seconda sezione della Cassazione, e contro la requisitoria del pubblico ministero.

Per essa dunque devesi dichiarare estinta ogni azione penale per tutti coloro che sono stati sottoposti a processo per l'art. 5 della legge eccezionale, e non sono stati definitivamente condannati.

×

Senonchè sorge un'altra questione: se dello stesso beneficio debbono godere quelli che furono definitivamente condannati, e che o stanno scontando o debbono ancora scontare la pena.

Anche per questo secondo caso, non ci pare si possa dubitare di una risoluzione perfettamente eguale a quella già concessa.

L'art. 2 del Codice penale, infatti, nella sua seconda parte, dice che se alcuno fu punito per un fatto che secondo una legge posteriore non costituisca reato, *ove vi sia stata condanna*, ne cessano l'esecuzione e gli effetti penali.

Ora, ritenuto che sia equipollente di una legge posteriore esplicita, la scadenza del termine della legge presa in esame — come ha già ritenuto nell'altro caso di cui abbiamo discorso, la Cassazione — non può più dubitarsi che anche per coloro che furono condannati deve dichiararsi cessato ogni effetto di pena.

Ma su questo la Cassazione sarà chiamata a pronunziarsi fra pochi giorni sul ricorso dei condannati dal tribunale di Milano, e dell'esito di esso terremo informati i lettori.

**Fabricius.**

# NOTE PARIGINE

**Parigi, 26 febbraio.**

Sono stato ventisei anni fa testimonio oculare dei primi entusiasmi e delle prime delusioni di una guerra terribile, e ho veduto dichiarare traditori coloro ai quali il giorno prima si alzavano statue. Ho veduto l'*Avenue de l'Impératrice* cangiarsi in *Avenue Ulrich* in onore del difensore eroico di Strasburgo, e poi trovando che non era stato punto eroico diveniva qualche settimana dopo *Avenue du Bois de Boulogne*, titolo definitivo, a meno che il bosco stesso non venga un giorno o l'altro destituito come corruttore. E, da quando è incominciata la triste e lamentevole odissea africana, ho sempre avuto dinanzi la mente quei giudizi precipitati di allora, quella perpetua altalena fra il Campidoglio e la Rupe Tarpea, quel titolo di traditore dato di botto a qualunque generale sfortunato — e sono stato parco e dubitoso nei miei giudizi.

×

Ma ora il cervello si ribella. Grazie al cielo la stolta accusa di tradimento non alligna in Italia e non può allignare non essendovi, come qui nel 1870-71, i partigiani di un Governo caduto che gittavano olio sul fuoco. Però c'è un'altra accusa che ahimè non si può respingere: quella dell'imprevidenza e dell'ignoranza. A mente fredda, da qui a qualche anno, quando si vedrà per quale serie di errori di accecamento è passato il generale in capo che teneva fra le mani le sorti dell'Eritrea, compromettendo quelle dell'Italia intera, si resterà stupefatti e spaventati. Qui a Parigi ove fra gli italiani le discussioni sopra i casi africani sono ardenti, violenti, come nella madre patria, questa sfiducia ormai prevale. Ed ahimè! è inutile l'illudersi, questa sfiducia è ormai giustificata!

Emanuele Arène che è uno dei più acuti e satirici giornalisti di Parigi ha detto che il conflitto fra il Senato e la Camera sia finito come tutti i duelli — con un pranzo. La differenza però è che per solito la è una colazione e che in casa i due avversarii riconciliati e i quattro testimoni si fanno ogni sorta di gentilezze. A Saint-Mandé invece il venerabile ma altitonante Emanuele Arago che, senatore egli stesso, presiedeva, ha dovuto udire dei discorsi nei quali come nella famosa commedia di Sardou « non si parlava che della sua morte » cioè di quella del Senato. E abbiamo udito il signor Goblet bere « alla revisione della costituzione. »

×

Il signor Goblet si trova ora in un caso patologico — dal punto di vista parlamentare — assai interessante. E' il capo della Sinistra, ma deve seguire l'estrema Sinistra. E' stato il più violento avversario dei Gabinetti moderati, e non ha potuto raccoglierne l'eredità. Sostiene strenuamente il Gabinetto radicale, ma lui capo dei radicali, non può arrivare al potere, perchè la personalità del signor Bourgeois non lascia posto a un altro capo. Se cadesse Bourgeois, è un moderato che lo sostituirebbe — non lui che avrebbe le istesse idee — senza il prestigio e l'ingegno che occorrono per realizzarle. E' divenuto insomma un *outsider* — come, volontariamente lui, è divenuto Clemenceau.

×

Il signor Bourgeois ottiene dunque vittoria sopra vittoria, e un altro pranzo, quello che offrì il signor Loubet, presidente del Senato, e al quale assistette tutto il Gabinetto, compresovi quel Ricard che fu disfatto due volte al Lussemburgo, afferma la sottomissione definitiva della Camera Alta. Ma ora è un altro pericolo che appare.

Si è sempre detto che se il Gabinetto cade, lo sarà per l'imposta sulla rendita, e conoscete come fu costituita ostilissima la Commissione del bilancio. La discussione pubblica cangierà essa le intenzioni della maggioranza?

Minacciati oggi come ieri lo furono le « talpe » i « ramollis » i « fossili » i centri voteranno essi bianco dopo aver votato nero? E' possibile. Nel caso contrario ci sarà questo bel risultato: che il Gabinetto Bourgeois avrà avuto quanti voti di fiducia volle in una questione dove aveva torto, e cadrà sopra una imposta che ormai è accettata da tutte le grandi nazioni, e che è più logica e più giusta di qualsiasi altra.

×

Per quanto il mio egregio collega *Gyster*, nel suo articolo sopra il *Roma* di Zola, abbia usato tutte le riserve immaginabili nella forma del suo giudizio, il caso di vedere attaccato un lavoro letterario nel giornale che lo pubblica, è singolare e credo nuovo nella storia della stampa.

Mi piace ricordare ora che in un colloquio che ebbi con l'illustre autore del *Roma*, egli indubbiamente avvertendo il pericolo, aveva protestato contro le proteste che potevano sorgere per i giudizi che avrebbe svolto sopra una città e un paese che l'avevano colmato di cortesie e coperto di fiori.

Conviene anche aggiungere che il *Roma* egli lo scriveva per la Francia prima, per l'Italia poi, e che la forza irresistibile della situazione doveva fargli scegliere fra l'essere aggredevole all'una o all'altra. Egli ha cercato — invano — di contentarle entrambi, e il suo *Pierre* — che è proprio lui stesso senza la tonsura — ne soffre.

Era inevitabile...

×

Arsène Houssaye si è spento a 81 anno esausto di forze.

Era — si può dire — l'ultimo erede del gran monumento letterario del 1830. Mai raggiunse l'apice della celebrità vera, e caso singolare, lui che ha pubblicato un centinaio di volumi non potè entrare all'Accademia e nella sua bella vecchiaia assistette non è guari al ricevimento del figlio che vi entrava per delle opere storiche, di gran valore gli è vero.

Alto, snello, con una barba aurea che il tempo ha quasi rispettato, fu un uomo galante, cortese e raffinato come un gentiluomo del secolo scorso, amante delle donne in generale e di molte in particolare, senza scrupoli, corteggiando la gran dama come la donna galante per cui ancora a settanta anni lo si vedeva entrare al defunto *Mabille* dando braccio a qualche famosa orizzontale. Fra le innumerevoli opere che egli lascia — e che il tempo rispetterà assai meno che la sua celebre e seducente barba — ci sono dei grossi volumi che egli ha intitolato *Mie confessioni*, che saranno miniera inesauribile per chi vorrà parlare di quest'uomo che fu soldato, poeta, letterato, romanziere, direttore delle Belle Arti, direttore della *Comédie Française*, amante della Rachel e amico di Napoleone III. Il suo vero nome era Housset; verso il 1830 egli lo romantizzò come fecero tanti altri, Gerard de Nerval per esempio, e lo trasformò in Arsène Houssaye. Amava la vecchia Italia, e adorava Venezia dove andava fino a poco tempo fa in una specie di pellegrinaggio artistico. Ecco perchè se il letterato ancora ci ha sempre interessato, l'uomo ci fu sempre simpatico.

Al pranzo della *Polenta* si è udito un giovanetto piemontese, il Carella, il quale diverrà certamente uno dei pianisti più valenti dei nostri tempi. E' meraviglioso che essendo allievo della sua madre e non avendo quindi studiato in qualche classico conservatorio, la sua qualità principale è la precisione, la purezza dei suoni. Ci manca ancora un grano di sentimento. Se lo trova, diverrà famoso.

**Folchetto.**

*Mosaico* — Libri nuovi.

Si annunzia la prossima pubblicazione dei due primi volumi delle memorie del signor Emanuele Arago.

Al primo di luglio gli eredi di Victor Hugo daranno alla luce la sua corrispondenza che abbraccia tutta la sua vita dall'adolescenza alla morte. Si afferma che avrà l'interesse di un vero romanzo, sopratutto nella parte che riguarda la giovinezza del gran poeta. Saranno 3 volumi.

Da leggersi nella *Nouvelle Revue* l'articolo del signor Ugo Ojetti « Sopra alcuni letterati italiani » senza voler giudicare i giudizi del chiaro autore mi limito a notare che egli per parlare della letteratura italiana, esordisce con queste parole: « Una letteratura italiana! Non esiste oggi e non esisterà per lungo tempo ». E' la contro-parte del famoso aforisma: *la terre, dunque esiste*. Articolo ad ogni modo rimarchevole ... Non gli riesce ... che un italiano non dovrebbe scrivere in francese.

*Teatri*.

All'*Opéra Comique* si attende la ripresa dell'*Orfeo* di Gluck e sarà un trionfo per la Delnat.

Alla Porte S. Martin Coquelin rimette sulla scena il *Thermidor* di Sardou, rivisto e aumentato parecchio, soprattutto nella messa in scena.

E al *Vaudeville* avremo la *Manette Salomon* che il signor Edmondo de Goncourt ha tratto dal suo romanzo dell'istesso titolo.



70) Appendice della TRIBUNA

EMILIO ZOLA

# ROMA

*Traduzione italiana di G. PALMA - Proprietà lett. della Tribuna*

Nessuna festa più, nessuna sera di teatro, nessuna visita alle signore.

Ed era il Corso che gli mancava più di tutto: egli risentiva una sofferenza, un vero dolore di non vedere e di non sapere più nulla, guardando dalle quattro alle cinque, la sfilata di tutta Roma. Quindi, appena capitava qualche intimo, erano delle domande interminabili, e se si era incontrato il tale, e se il tal altro era ricomparso e come erano finiti gli amori di un terzo e se qualche nuova avventura non metteva sossopra la città; storielle minime, grandi pettegolezzi d'un giorno, raggiri puerili d'un'ora, tutte le cose in cui aveva fin allora spesa la sua energia virile.

Celia a cui piaceva di riferirgli dei pettegolezzi innocenti, riprese, dopo una pausa, fissandolo con gli occhi candidi, quegli occhi senza fondo di vergine enimmatica:

— Quanto ci vuole perchè una spalla slogata torni a posto!

Aveva dunque indovinata la verità, quella bambina, di cui l'amore era l'unica preoccupazione?

Dario, impacciato, guardò Benedetta che continuava a sorridere placidamente. Ma la principessina passava già ad un altro argomento:

— Ah! Dario, sapete, ho veduto ieri sul Corso una signora...

S'interruppe, sorpresa ella stessa e confusa di quella notizia che le era sfuggita di bocca. Poi proseguì con molto coraggio, da amica d'infanzia che è a parte dei piccoli segreti amorosi:

— Sì, una bella signora che conoscete bene... Ed aveva anche ieri... un mazzo di rose bianche.

Questa volta Benedetta rise di cuore, mentre Dario la guardava, ridendo anche lui. Nei primi giorni essa lo aveva canzonato perchè quella signora non mandava a chiedere di lui. Ma Dario, in fondo, era contento di quella rottura spontanea, perchè la relazione cominciava col dargli noia, e, sebbene un po' ferito nella sua vanità da bel giovane, era lieto di sapere che la Tonietta lo aveva già surrogato. Si limitò a dire:

— Ah! gli assenti hanno sempre torto.

— L'uomo amato non è mai assente — affermò Celia col suo fare serio e puro.

Ma Benedetta si era alzata per riordinare i guanciali al convalescente.

— Va là, Dario, va là, tutte queste miserie sono passate, ti serberò io e non avrai che me da amare.

Egli la fissò con passione, baciandola sui capelli, perchè essa diceva il vero, egli non aveva mai amato altra donna che lei, ed essa non s'ingannava nella speranza di serbarselo sempre fedele, quando gli si fosse concessa.

Dacchè lo assisteva in fondo a quella camera, era felice di ritrovarlo fanciullo come lo aveva amato altre volte sotto gli aranci della villa Montefiori.

Più che mai era inetto a sopportare il dolore; voleva che essa fosse allegra e che cantasse, che lo divertisse con la grazia del suo egoismo, per cui sognava una vita di festa perpetua con lei.

Ah! che delizia, vivere sempre insieme, al sole, non far nulla e non curarsi di nulla, il mondo dovesse pur crollare in qualche punto, senza che essi si pigliassero la briga di andare a vedere!

— Quello che mi fa piacere - riprese Dario d'improvviso - gli è che il signor abate si è finalmente innamorato di Roma.

Pietro che aveva ascoltato in silenzio, assentì cortesemente.

— E' vero.

— Ve lo dicevamo bene - osservò Benedetta - che ci voleva del tempo, molto tempo per comprendere ed amare Roma. Se voi non foste rimasto che una quindicina di giorni, avreste portato via un concetto deplorevole di noi, mentre ora, dopo due mesi interi, siamo tranquilli e sicuri che penserete sempre a noi con affetto.

Essa aveva una grazia infinita nel dir così ed egli s'inchinò per la seconda volta.

Ma aveva già riflesso sul fenomeno e gli pareva di averne trovata la soluzione.

Giungendo a Roma si porta seco una Roma propria, una Roma sognata e tanto sublimata dall'immaginazione, che la vera Roma è il più amaro dei disinganni.

Bisogna quindi abituarsi a lei, bisogna che la realtà mediocre si attenui, per dare il tempo all'immaginazione di lavorar di nuovo, di non vedere le cose odierne che attraverso allo splendore portentoso del passato.

Celia si era alzata per prender congedo.

— Arrivederci, cara, e fra poco si faranno le nozze, non è vero?... Per conto mio, voglio essere sposa prima della fine del mese, e voglio che lo si celebri con una gran Veglia che costringerò mio padre a dare... Ah! che bellezza se si potessero fare due matrimoni al medesimo tempo!

Quel giorno Pietro, recandosi in Trastevere al palazzo Farnese dove era aspettato, fece un giro, passando per via dei Pettinari, poi per via dei Giubbonari, la prima così tetra, così angusta fra il gran muro nero dell'ospedale e le meschine casupole che gli stanno rimpetto, la seconda animata dal continuo viavai del torrente popolare, rallegrata dalle vetrine degli orefici con le grosse catene d'oro, dalle mostre dei mercanti di stoffe, dove sventolano degli immensi teli turchini, gialli, verdi, rossi, di una vivacità smagliante.

E quel rione commerciale che attraversava evocò nel suo pensiero il ricordo dei rioni nuovi e fece la riflessione che, in fondo, era per quella misera gente laggiù che si continuava a ripulire Roma, col concetto di farne una grande capitale moderna, poichè la democrazia è giunta alla fine della sua evoluzione ed è il popolo che erediterà domani dalle città, d'onde si sbandiranno il lezzo e le malattie, e la legge del lavoro si organizzerà alla fine, uccidendo la miseria.

Ed ecco perchè se il primo nostro impulso è di maledire le rovine spolverate tenute con sollecitudine borghese, il Colosseo liberato dalle sue edere e dai suoi virgulti, di tutta la sua flora selvatica che le giovani inglesi raccoglievano nell'erbario, se ci sdegniamo davanti alle orribili mura da fortezza che imprigionano il Tevere, rimpiangendo le antiche sponde così romantiche, colle loro erbe e le antiche case lambite dall'acque, dobbiamo poi rallegrarcene convincendoci che la vita nasce dalla morte e che il domani deve rifiorire dalla polvere del passato.

Con questi pensieri nella mente, Pietro era giunto sulla piazza Farnese, deserta, severa, con le sue case chiuse e le sue due fontane di cui l'una, in pieno sole, sgrana senza posa un getto di perle nel profondo silenzio e guardò per un momento la facciata diadorna e monumentale dell'immenso palazzo quadrato col suo portone su cui sventolava la bandiera tricolore, le tredici finestre della facciata, il famoso cornicione così mirabilmente lavorato.

Poi entrò.

Un amico di Narciso, Habert, addetto all'ambasciata presso il Re d'Italia lo aspettava, avendogli offerto di fargli visitare l'immenso palazzo, il più bello di Roma, che la Francia ha preso in affitto per alloggiarvi il suo ambasciatore.

Ah! quella dimora colossale, sontuosa e mortalmente triste, con l'immenso cortile a portici, d'una umidità fosca, la scala gigantesca dai gradini piani, gli anditi interminabili, le gallerie e le sale smisurate!

Era di una maestà pomposa nella morte: un freddo glaciale pioveva dalle mura, penetrando fino nelle ossa le formiche umane che vi si avventuravano.

L'addetto confessava, con un sorriso pieno di riserbo, che l'ambasciata moriva di tedio, arsa all'estate, gelata all'inverno.

La parte occupata dall'ambasciatore stesso, il primo piano che dava sul Tevere, era la sola un po' ridente ed animata; in quel punto si vedevano dalle antiche gallerie, dei Carracci, il Gianicolo, i giardini Corsini, l'acqua Paola, al disopra di San Pietro in Montorio. Poi dopo una vasta sala, veniva lo studio, suffuso di pace dolcissima, e rallegrato dal sole.

Ma la sala da pranzo, le camere da letto, le altre sale occupate dal personale, restavano nell'ombra tetra di una via laterale.

Tutte quelle stanze immense, alte sette od otto metri, hanno vôlte mirabilmente dipinte o scolpite, pareti nude, alcune ornate di affreschi, mobili eterocliti, mensole stupende, frammiste ad un'accozzaglia di roba moderna.

E quella tristezza diventa atroce quando si penetra negli appartamenti di gala, nelle grandi sale di ricevimento che occupano la facciata sul piazzale. Non un mobile, non un addobbo, un vero disastro, le sale magnifiche abbandonate, in balìa ai topi ed ai ragni.

L'ambasciata ne occupa una sola, dove accumula i suoi archivii polverosi, un po' su tavole di legno greggio, un po' in terra, in tutti gli angoli. L'enorme sala, alta diciotto metri, che occupa due piani e che il proprietario, l'ex-re di Napoli, si era riserbata, è un vero solaio, dove delle statue incompiute ed un bellissimo sarcofago spiccano, tra un ingombro senza nome di rottami d'ogni genere.

E questa non è che una parte del palazzo - il piano terreno è completamente vuoto, la nostra scuola di Roma occupa un angolo del secondo piano, mentre la nostra ambasciata si raccoglie freddolosamente nella parte più abitabile del primo, costretta ad abbandonare tutto il resto, chiudendo le porte a doppia mandata per risparmiarsi l'inutile briga di spazzare tutto quel deserto.

Certo è principesco abitare il palazzo Farnese eretto da Papa Paolo III, ed occupato senza interruzioni per più di un secolo dai cardinali; ma che crudele incomodità, che malinconia atroce in quell'immensa rovina, tre quarti dei cui ambienti sono morti, inutili, inabitabili, messi all'infuori della vita!

# CRONACA DI ROMA

## IL COMIZIO DEI SOCIALISTI contro l'impresa africana

L'abbiamo intitolata riunione socialistica, poichè non ci sembra che l'intervento, per quanto autorevole, dei due deputati di Roma, onorevoli Mazza e Barzilai, sia sufficiente a mutar carattere al comizio — o meglio — ai comizi d'oggi, ai quali non hanno preso parte che socialisti.

Anche le grida di *evviva* ed *abbasso* che hanno sabitato i punti più salienti delle non poche arringhe, hanno servito a dare il colore delle odierne riunioni. Ma più che ogni nostro ragionamento varrà a convincere di ciò la cronaca esatta e spassionatamente sincera che i lettori troveranno qui sotto.

### A via de' Cerchi

Il comizio *anti-africanista* — così era stato annunziato — doveva tenersi oggi alle due e mezza nel piazzale attiguo all'osteria di Domenico Moscatelli in via dei Cerchi, o propriamente dinanzi ai locali del Gazometro.

L'autorità di pubblica sicurezza però, considerando la località prescelta come luogo aperto al pubblico, e non essendosi dai promotori ottemprato alle volute formalità di legge, aveva stabilito di proibire senz'altro la riunione. A tal'uopo aveva mandato sul luogo un numero considerevole di carabinieri, di agenti in borghese ed in divisa nonchè una compagnia di truppa, affidando la direzione del servizio al capitano cav. Santoni e all'ispettore cav. Bonadonna.

Alle due han cominciato a formarsi innanzi all'osteria varii capanelli di persone, munite di biglietti d'invito. Il delegato Stroili le ha invitate a circolare avvertendole che il comizio non avrebbe potuto aver luogo. Intanto per ogni buon fine, fu ordinata la chiusura dell'osteria.

Alle 3 si notò un movimento d'allarme. Si videro dal piazzale del Gazometro uscire fuori a passo di corsa i diversi plotoni di truppa, le guardie anch'esse correre per varie direzioni e la gente dirigersi affrettatamente verso piazza dei Cerchi. Che cosa era accaduto? Semplicemente questo:

Dalla via San Giovanni Decollato erano comparse due carrozze, circondate da un gruppo di dimostranti, nelle quali trovavansi gli on. Mazza e Barzilai, e i socialisti Soldi, Mongini e Ciancabilla. Il delegato Sinimberghi si fece loro innanzi e intimò loro di fermarsi, esortandoli a tornarsene indietro poichè il comizio era stato proibito, ed ora non potevansi permettere in quel luogo assembramenti di persone.

Rispose il Mongini dicendo che nè lui nè i suoi amici avrebbero ceduto a semplici preghiere, e che solo le intimazioni fatte in forma legale avrebbero potuto persuaderli a retrocedere. Udito ciò il delegato credette opportuno di accontentarli e, cinta la sciarpa, da un trombettiere di guardia fece suonare i tre squilli.

Gli onorevoli, col loro seguito, protestando energicamente contro quella che chiamavano una violazione del loro diritto, si allontanarono, mentre dalla folla si udì partire qualche fischio.

Prima di sciogliersi però ebbero tempo di darsi un appuntamento — anzi due — alla sede del Circolo Mazzini in via della Lungaretta, e a quella del Circolo di studi sociali in piazza Sant'Ignazio. E così la via de' Cerchi e le adiacenze restarono popolate solo da pochi curiosi e dalla forza rimasta inoperosa a contemplare le maestose rovine del Palatino.

### Le riunioni

In seguito agli appuntamenti presi dopo il comizio fallito, vi sono state due riunioni, una meno numerosa al Circolo Mazzini e un'altra al Circolo degli studi sociali. Nella prima pronunziò un violento discorso contro l'impresa africana l'on. Barzilai, a cui tenne dietro l'avv. Lollini.

Presentato dall'on. Barzilai si votò poi un ordine del giorno violentissimo di protesta contro l'impresa africana e incitante il popolo a pronunziarsi contro di essa. Ordine del giorno che fu approvato ad unanimità mentre da più parti si gridava: « Viva Menelich! Abbasso Crispi! Viva il Socialismo! »

Dopo di che ebbe termine questa prima riunione. La sala si sfollò mentre di fuori assisteva all'uscita dei dimostranti quasi tutta la squadra politica con numerose pattuglie di guardie e carabinieri. Nessun incidente.

×

La più importante riunione però, se non altro pel numero degli intervenuti, riuscì quella tenuta nella sala di piazza S. Ignazio veramente gremita d'invitati. A questa di deputati intervenne il solo Barzilai, reduce dall'altra della Lungaretta, che circondato dai maggiorenti del partito socialista, Lollini, Soldi, Bonavita ed altri, parlò per far notare la concordia di tutti i partiti (?), che stanno fuori dell'attuale ordine politico, nel riprovare l'impresa africana e nel riconoscerla dannosa ai più vitali interessi del popolo.

Quasi ad affermare questa unità d'intenti tra i diversi partiti, si ripetono, salutate da applausi fragorosissimi, le stesse grida di *Viva la rivoluzione sociale! Viva il socialismo! Abbasso Crispi! Viva Menelik!*

Uno grida: *Viva gli onesti!*

Ma questo grido, certo più ortodosso degli altri, non ha eco nei presenti!

Dopo l'on. Barzilai prende la parola il dott. Soldi, e dopo di lui il signor Bonavita. Entrambi parlano in senso socialista, e quest'ultimo termina con un saluto ai martiri della Sicilia e della Lunigiana.

Si leva poi a parlare il signor Furini, pure socialista il quale si scaglia violentemente contro la stampa propugnatrice della guerra africana, e si lascia sfuggire questa frase che è veramente un modello di logica:

— Noi non ci auguriamo una sconfitta, no; ma siamo a tale ridotti, che non comprendiamo se sia più da augurarsi una sconfitta o una vittoria! (*Lo si decida!* gli avrebbero risposto a Firenze).

Pronunzia altre poche parole il dott. Soldi, il quale termina col mettere ai voti lo stesso ordine del giorno votato nell'altra riunione. Lo approvano tutti per alzata... di cappello.

E così ebbe termine anche questo comizio senza che si avesse a deplorare alcun incidente.

In piazza S. Ignazio gli sbocchi delle vie erano sbarrati da guardie, che concedevano libera entrata nel luogo della riunione solo a coloro i quali mostrassero di essere muniti d'invito personale.

**Contro la politica africana.** — Ieri sera dinanzi a una numerosa riunione di suoi elettori l'onorevole Mazza parlò per più di un'ora contro la politica africana.

All'adunanza, tenuta nel teatro Marcello all'arco dei Saponari, intervenne pure l'onorevole Barzilai ed Ettore Ferrari.

**La festa di ieri sera alla Società dei toscani.** — Iersera ebbe luogo l'annunciato concerto il di cui esito fu davvero felice. La signorina Petrella, già nota artista, deliziò il pubblico con la romanza del *Donna Re*, il tenore Festucci le fu ottimo compagno nel duetto della *Cavalleria* che fu bissato, la signorina Ada Campolmi suonò con maestria la *Rapsodia ungherese* riscuotendo meritati applausi, la signorina Fulvia Distinti disse assai bene l'*Addio di Attilio Regolo ai romani* ed il maestro Cesare Gentili suonò al piano ottimamente. Bene pure la signora Teresa Savini, dilettante pianista, allieva del maestro Gentili.

Alle 12 principiarono le danze che si protrassero animatissime sino alle 3.

**La Società romana tramways-omnibus** a proposito di quanto ieri pubblicammo circa la sospensione del servizio del tram elettrico in via Mercede, ci scrive:

« Nessuna sospensione ebbe luogo nella giornata d'ieri nel servizio del tram, avendo le carrozze elettriche effettuato il medesimo numero di corse col medesimo orario degli altri giorni. Soltanto al momento dell'arrivo simultaneo di molte vetture private che accompagnavano le signore alla Piccola Borsa e che quindi si fermavano sulla zona stradale occupata dal binario qualche vettura elettrica non potè proseguire fino alla piazza S. Silvestro arrestandosi al largo della Mercede. Il pubblico ne venne subito avvisato dai controllori della Società. »

Ciò che dice la direzione non è esatto: i tram durante quasi tutto il pomeriggio furono arrestati al largo della Mercede anzichè sulla piazza S. Silvestro, semplicemente per favorire una speculazione privata!!

**Sezione femminile del Comitato romano della Società Dante Alighieri.** — Per iniziativa delle signore Virginia Nathan e Clarice Tartufari questa mane, nella sede del Comitato romano della Dante Alighieri si sono riunite parecchie signore allo scopo di proclamare costituita una sezione femminile del detto Comitato.

La proclamazione ebbe luogo dopo breve discussione, e si procedette immediatamente alla nomina di una Commissione di tre signore per redigere il regolamento. Riuscirono elette le signore Clarice Tartufari, Eva De Vincentiis e Maria Amadori.

Auguriamo il meritato successo alla patriottica iniziativa delle signore romane.

**Il conte Paolo di Campello** è stato confermato presidente del Consiglio di vigilanza del R. Istituto dei sordo-muti di Roma.

**La famiglia del cav. Ferranti** ci prega di ringraziare tutti coloro che in qualche modo vollero rendere tributo di onoranze e di affetto al caro estinto.

**Il « Futuro sociale. »** — Per improvvisa, quanto inattesa mancanza di gerenza, alla quale è impossibile supplire sul momento, il *Futuro sociale* deve ancora ritardare la pubblicazione di questa settimana. Si stanno però rapidamente esaurendo le pratiche per la legalizzazione del *nuovo gerente*, già volonterosamente offertosi.

**La premiazione d'oggi all'Istituto dei ciechi a Sant'Alessio.** — Quest'oggi alle ore tre nella chiesa di Sant'Alessio sul Monte Aventino, ha avuto luogo la consueta distribuzione dei premi agli alunni ed alunne dell'Istituto dei ciechi per l'anno scolastico '94-95.

La chiesa era gremita di scelto ed elegante pubblico.

Ai posti d'onore notammo la marchesa Olga Guiccioli moglie del prefetto, il signor Billot ambasciatore di Francia con la sua signora, l'ing. Koch assessore comunale, il marchese e la marchesa Ricci Parracciani, la contessa De Pailo, il principe Antici-Mattei il duca Torlonia, il marchese Capranica, la contessa Kinsky, la marchesa Passeri e tanti altri.

Gli onori di casa erano fatti dalla superiora delle suore del Calvario suor Maria Letizia d'Ancioro, dal rettore dei chierici Somaschi padre Antonio Menesi, dai marchesi Capranica e Pietramellara e dai conti Macchi.

Durante la premiazione — che è consistita nella distribuzione di 31 medaglie d'argento e 36 secondi premi — dagli alunni ed alunne dell'Istituto è stato eseguito uno scelto programma musicale: l'*ouverture* nell'opera *Freischütz*, di Weber, il preludio della *Traviata*, il coro di donne del *Giuramento*, di Mercadante sono stati applauditissimi.

Le quattro arpe signorine Bianca Colombi, Oliva De Vanansio, Teresa Fanti e Barbara Di Bernardo hanno eseguito benissimo la « Santa Maria » della *Dinorah*.

E' piaciuta anche moltissimo la marcia religiosa del Bassetti *Fede*, dedicata al presidente dell'Istituto marchese Capranica.

Molti applausi sono stati diretti al maestro cieco Domenico Giovannini direttore d'orchestra.

— Nell'interno dell'Istituto havvi un salone dove una volta al mese i ciechi eseguivano dei concerti pubblici che fruttavano una discreta somma.

Fin dall'epoca dello scoppio della polveriera per le forti lesioni manifestatesi nel fabbricato questi concerti non hanno potuto più aver luogo e l'Istituto viene così a mancare di un introito non lieve.

Perchè il municipio o chi di ragione non provvede?

**E' morto** stamane alle 7 l'usciere capo della prefettura, che come ieri narrammo, fu colto da paralisi negli uffici del palazzo Valentini.

**Tentati suicidi.** — La ragazza Giulia Pezzaglia, di 24 anni, pisana, domiciliata all'albergo della Ferrovia, addolorata per avere avuto dalla questura l'ordine di rimpatrio tentò di suicidarsi ingoiando del sublimato corrosivo.

Presa da dolori fu trasportata all'ospedale, ove da quei sanitari fu medicata e giudicata guaribile, salvo complicazioni, in 6 giorni.

— Per motivi d'amore il giovinetto di 17 anni Giulio Galassini tentò di suicidarsi, gettandosi dal muraglione del Pincio.

Fu trattenuto in tempo dal guardiano Gaspari e dalla guardia municipale Minguzzi.

**Caduto mentre montava in un omnibus.** — La guardia municipale Bernardo Ignas, d'anni 25 da Cosenza, stamane alle 10 e mezza in via Alessandrina mentre montava sopra un omnibus cadde, e rimase col piede sinistro sotto una ruota. Se la caverà con una settimana di cura.

**Carezze coniugali.** — Iersera, alle 6, la lavandaia Antonia Bertolini, d'anni 44, da Scirolo (Ancona), abitante in via di Santa Bonosa n. 44-A, per motivi da nulla venne a questione con suo marito Luigi il quale le ruppe il braccio sinistro con una bastonata. Guarirà in 20 giorni.

— Questa notte verso le due in via Marmorata, certo Giuseppe De Carolis, di 28 anni, da suo marito Luigi ricevette un colpo di coltello alla spalla sinistra. Guarirà in pochi giorni.

**La grave disgrazia di quest'oggi a Villa Borghese.** — Oggi verso le 5 alcuni ragazzi giuocavano con i vagoncini che si trovano sulle rotaie della *Montagna Russa*, che da diverso tempo non agisce più e che si trova nella Piazza di Villa Borghese, vicino a porta Pinciana.

Il vagoncino era legato da una corda, diversi ragazzi tiravano in avanti, mentre altri lo spingevano a parte dietro.

Visto avvicinarsi uomo e impauriti temendo di essere sgridati, quelli che si trovavano avanti hanno lasciato la corda e sono fuggiti.

Trovandosi il carriola in salita, appena quelli l'hanno lasciato, è precipitato, investendo il ragazzo Meriggi Francesco di anni 9, da Roma, abitante alla passeggiata di Ripetta, n. 19.

Condotto all'ospedale di San Giacomo, quei sanitari dovettero amputargli la gamba destra, riservandosi il giudizio sulla gravità del ferito.



## Osservazioni meteorologiche

fatte nel R. Osservatorio del Collegio romano

Roma, 1 marzo

Il Barometro è ridotto a 0 al mare. L'altezza della stazione è di 50,60.

**Barometro a mezzodì** — 760.9.
**Termom. centigr.** massima 13,3, min. 4.4
**Umidità** a mezzodì relativa 65; assoluta 6,77
**Vento** a mezzodì — Nord calmo
**Stato del cielo** — 3|4 coperto.

## Piccola Cronaca



# TEATRI

Il successo della *Bohème* all'*Argentina* va sempre aumentando. Anche iersera pubblico numeroso e vivi applausi ai principali esecutori.

Questa sera altra replica della *Bohème*, seguita dal ballo *La maledetta*.

## LA « MANETTE SALOMON » UNA NUOVA OPERETTA DI LECOCQ

(*Nostro telegramma particolare*)

PARIGI, 1, ore 11 ant. — (*Jacopo*). Iersera è caduta o quasi la *Manette Salomon*, commedia tratta dal romanzo omonimo di de Goncourt dall'autore, e rappresentata al *Vaudeville*. Il romanzo aveva avuto una diffusione grandissima e un grande successo letterario ritraendo la vita, l'ambiente e le passioni del mondo artistico di quarant'anni fa. Manette è la modella del pittore Coriolis che ne fa la sua amante, e poi per forza dell'abitudine, sua moglie. Questa, che è di origine ebrea, tende cupidamente solo ad aumentare denaro, sfruttando l'ingegno di Coriolis, il quale stanco, deluso, perduto ogni ideale, finisce col gettare nel fuoco i suoi quadri.

Malgrado l'effetto di questo episodio che sulla scena è bellissimo, e qualche altro particolare curioso ed interessante, il pubblico si annoiò per la quasi assoluta mancanza di azione, eccetto che agli ultimi due quadri.

I romanzi di Goncourt restano in tutta la loro bellezza, ma nessuno dei lavori teatrali ricavati da essi, è riuscito.

Nè questa *Manette* farà eccezione.

— L'altra sera è andata in scena *Ninetta*, nuova operetta di Lecocq.

Il soggetto è tratto dalle avventure amorose della famosa Ninon de Lenclos e il lavoro ha più dell'opera comica che dell'operetta.

L'intreccio è sembrato poco interessante ma l'insieme della musica è fine ed elegante.

Piacquero specialmente il primo e il secondo atto e sopratutto il bellissimo duetto fra Ninon e Cirano di Bergerac.

L'insieme però del nuovo lavoro non promette un gran successo.

# Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

SIRACUSA, 1, ore 3 pom. — Il comm. Tommasi, nuovo prefetto di questa provincia, prese avantieri possesso del suo ufficio.

— Sulla spiaggia di Capopassero si rinvennero alquanti oggetti appartenenti a un bastimento che si crede abbia naufragato durante il temporale imperversato giorni addietro.

×

S. GIOVANNI VALDARNO, 1, ore 4 pom. — Stamane alle ore 3 cessava di vivere per vizio cardiaco la nobil donna Emilia Mannozzi-Torini vedova conti Ghiselli, donna munificentissima e caritatevole tanto da ridurre sensibilmente l'avito vistoso patrimonio a vantaggio dei diseredati. Era sorella del cav. Vincenzo Mannozzi-Torini, di cui il paese rimpiange sempre la immatura perdita perchè fu iniziatore dello sviluppo industriale qui fondando la fiorentissima tuttora manifattura delle ceramiche.

Fu di elevati sentimenti patriottici tanto che ebbe parte attiva durante il risorgimento italiano. Nobile di casato, era di idee democratiche tanto vero che aveva relazioni con eminenti uomini politici.

Bettino Ricasoli la tenne in grande considerazione, e così Alfredo Baccarini che pose in Valdarno la candidatura per la 14ª legislatura fortemente appoggiato da questa donna di romani sentimenti.

Aveva circa 70 anni. Il paese che fu da lei tanto beneficato, ne piange amaramente la perdita. La *Tribuna* unisce al comune rammarico il proprio, inviando condoglianze alla famiglia.

×

MODENA, 29. — Un vecchio di 88 anni, certo Domenico Bianchi, di Lama Mocogno, per restituirsi alla propria casa doveva guadare un torrente. Ora il poveretto, messo un piede in fallo, scivolava in una pozza d'acqua ove miseramente annegava.

×

MESSINA, 1, ore 1.30 pom. — Il ballo di beneficenza della Croce Rossa è riuscito splendidissimo. Moltissime le signore intervenute. Le splendide sale del palazzo del prefetto erano rigurgitanti. Gran profusione di fiori. Gli onori di casa compitissimi furono fatti dal presidente benemerito barone Natoli di Scaliti. Il Comitato delle dame era al completo. Le danze si protrassero fino a stamani alle ore 6. L'incasso fu rilevante.

# INFORMAZIONI

## L'ON. CRISPI

è giunto stamane a Roma di ritorno da Napoli.

L'onor. Crispi era leggermente indisposto. Per semplice precauzione non si è recato oggi al Ministero: ha conferito però, a casa sua, con alcuni ministri.

## L'ON. MOCENNI

partirà stasera da Napoli e sarà di ritorno a Roma domani mattina.

## IL DUCA D'AOSTA

Il duca d'Aosta è leggermente ammalato di morbillo. Un telegramma d'oggi da Torino ci annunzia che la malattia segue il suo corso normale, che non vi è nessuna complicazione e la guarigione si prevede dai medici curanti entro due settimane.

## IL CONSIGLIO DEI MINISTRI

che doveva aver luogo oggi è stato rimandato a mercoledì.

## ALTRE DUE BATTERIE PER L'AFRICA

Domani partono per l'Africa da Napoli altre due batterie di artiglieria, sul vapore *Bormida*.

## NELLE IMPOSTE DIRETTE

Sappiamo che a giorni avrà luogo un esteso movimento fra il personale degli uffici esecutivi delle imposte dirette.

## INCHIESTA SULL'UFFICIO REGIONALE di Roma

Dopo tre inchieste sull'Ufficio regionale di Roma per la conservazione dei monumenti, fu nominata una Commissione, composta di uomini parlamentari tecnici, della quale faceva pur parte il direttore generale pei monumenti, e che era presieduta dal sottosegretario di Stato onor. Costantini.

Essa presentò in questi giorni la sua relazione al ministro, il quale ha accolto tutte le proposte che la Commissione aveva formulate.

Le proposte erano le seguenti:

Calderini architetto Guglielmo: da accogliersi le dimissioni offerte da direttore dell'Ufficio tecnico;

Moreschi ingegner Paolo, vice-direttore, segretario al Ministero e comandato all'Ufficio regionale: revocarsi l'incarico: la Commissione inoltre segnalò la convenienza di sospendere ed allontanare il Moreschi da Roma, destinandolo ad altro ufficio;

Marchetti ingegner Domenico: sospendersi per mese;

Quaroni ingegner Giuseppe, nominato per un triennio già scaduto: non confermarsi la nomina, con riserva della responsabilità civile per i lavori di santa Marinella, da verificarsi dopo il collaudo;

Marchetti Umberto, assistente: ammonirsi e sospendersi per due mesi;

Ciani Amico, archivista: ammonirsi;

De Rossi Pietro, operaio a paga fissa: sospendersi per lungo tempo.

## CONVENZIONE INTERNAZIONALE dei trasporti in ferrovia

In questi giorni, sotto la presidenza del comm. Ottolenghi, si sono radunati presso l'ispettorato governativo i rappresentanti delle nostre Società ferroviarie per concertare i punti che dovranno essere portati in discussione dai rappresentanti dell'Italia alla Conferenza che sarà tenuta nel corrente mese di marzo a Parigi per la revisione della Convenzione internazionale dei trasporti in ferrovia.

## DIPLOMI PEI BENEMERITI del Tiro a segno

Al ministero dell'interno sono preparati diversi diplomi di benemerenza da distribuirsi alle persone che si occuparono dell'ordinamento e della riuscita della 2ª gara generale di tiro a segno.

Fra pochi giorni sarà fatta la distribuzione.

## ESAMI DI RIPARAZIONE

Sappiamo che il ministro dell'istruzione pubblica ha deliberato di concedere l'esame di riparazione ai maestri candidati all'ufficio di ispettori scolastici che sono caduti in qualche materia.

## LE NOTIZIE DELLA « LOMBARDIA »

Il ministero della marina comunica:

Durante le ultime ventiquattr'ore sono morti nel Lazzaretto d'Isola grande (Rio-Janeiro), per febbre gialla, sette uomini dell'equipaggio del R. incrociatore *Lombardia*.

Nessun nuovo caso vi fu tra gli ufficiali.

Sino ad ora i morti sono 83.

## AL MINISTERO DELLA PUBB. ISTRUZIONE

Cav. Vanni Icilio è stato nominato preside della facoltà giuridica dell'Università di Bologna.

— Tissen Hanzen Cecilia è stata nominata professore ordinario di lingua italiana e letteratura tedesca nell'Istituto superiore femminile del magistero di Roma.

— Clerche Valentino è stato nominato professore di lingua e letteratura francese nell'Istituto superiore del magistero femminile di Firenze.

## FACILITAZIONI DOGANALI

Sono state emanate le opportune disposizioni perchè fra gli scali di Napoli e di Genova il traffico delle merci e di ogni altro prodotto dell'industria nazionale sia effettuato senza che abbia luogo la visita doganale e senza il libero lascia-passare.

## MOVIMENTO DEL R. NAVIGLIO

*Colombo*, partito da San Francisco il 1.o marzo — *Europa*, partita da Napoli il 29 febbraio — *Piemonte*, partito da Canea il 29.

## ASSICURAZIONE

Dal Bollettino settimanale « The Weekly Statement » della *Mutual Life* di New-York, con succursale per l'Italia in Genova, togliamo le seguenti cifre relative ai pagamenti fatti da questa colossale Compagnia di assicurazioni sulla vita, per decessi e scadenze, durante la settimana dal 5 all'11 gennaio 1896:

| | |
|---|---|
| 43 Polizze miste e dotali scadute L. | 284,115.91 |
| 60 Decessi . . . . . . . . » | 4,363,329.94 |
| Totale dei pagamenti fatti L. | 4,647,445.85 |
| Media giornaliera . . . . » | 252,907.66 |

# IL RE A NAPOLI

(*Nostro telegramma particolare*)

NAPOLI, 1, ore 6 pom. — (*Bellezza*). Stamane verso le nove il Re è uscito in una « vittoria » assieme al conte Greppi, recandosi per via San Carlo e via San Giuseppe, al nuovo Rettifilo.

La carrozza procedeva lentamente, passando in mezzo a gruppi di folla che salutava e talora acclamava il Sovrano. La carrozza reale si è fermata innanzi alla Nuova Borsa in costruzione e dinanzi al terreno per la nuova Università, e poi nella vasta piazza Depretis.

Poscia la carrozza ha preso per via del Duomo e Foria, e svoltando pel Museo e S. Teresa, si è diretta a Capodimonte.

La giornata bellissima invitava ad una passeggiata nel magnifico parco ed il Re vi è rimasto lungamente e a piedi è giunto sino alla Fagianeria.

Risalito in carrozza, si avviò pei Ponti Rossi verso il popolare quartiere dell'Arenaccia; al bivio della ferrovia Nola-Baiano, erano chiusi i cancelli, dovendo passare il treno.

Allora, sostando la vettura, si è fatto intorno a essa una gran calca di popolo. Nella calca, composta principalmente di donne, è corso uno slancio di entusiasmo tutto napoletano. Quel popolo, quelle donne han cominciato a gridare: « Ebbiva o RRe nuosto! Tene bella a faccia comme tene bello o core! Ebbiva! Ebbiva! »

Il Re era commosso da una dimostrazione di affetto così schietta e spontanea.

La carrozza è poi ripartita tra le benedizioni di quella calca, proseguendo per l'Arenaccia. Il Re si è recato a visitare il rione Vasto e poscia per via Marina è ritornato per la colazione alla reggia poco prima di mezzogiorno.

Alle 4 e 35 il Re è uscito nuovamente col conte Greppi. Attorno al palazzo reale era una gran folla che appena vista la carrozza del Re è scoppiata in un grande applauso e in grida di evviva. Il Re si è recato per via Caracciolo, a Posilipo e andrà poi a restituire la visita al principe Enrico di Prussia che ieri alle 7 recossi alla reggia.

Il principe Enrico era solo in borghese ed essendosi così presentato a palazzo, non riconosciuto, non volevano lasciarlo passare. Il giovane principe aveva pure tutto solo, confuso tra la folla, assistito alla dimostrazione del popolo al Re.

Stasera vi è pranzo a Corte. Vi sono invitati l'on. ministro Mocenni, il prefetto e tutte le altre primarie autorità civili e militari.

×

Il Re partirà mercoledì. Egli inaugurerà partendo l'ultimo grande tratto del Rettifilo che mena alla ferrovia. Così il centro del risanamento napoletano da lui additato e voluto avrà da lui stesso l'inaugurazione ufficiale. Sarà una grande festa del popolo nel saluto della partenza.

Crispi iersera prima di partire si recò alla reggia ove ebbe un lungo colloquio col Re. Mocenni ha avuto oggi un lungo colloquio col comandante del deposito della colonia eritrea, maggiore Garofalo.

## Gladstone e Faure

(*Nostro telegramma partic.*)

PARIGI, 1, ore 5.20 pomerid. — (*Jacopo*). — Gladstone, che si trova a Cannes, chiese per mezzo del sindaco, una intervista a Félix Faure, il quale accettò di vederlo all'hôtel de Ville a Cannes.

# Rivista Finanziaria

Roma, 1 marzo.

Il sotto segretario di Stato inglese per gli affari esteri ha dichiarato non essere vera la affermata intimazione all'Inghilterra, da parte della Turchia, relativamente alla questione d'Egitto.

Ciò ha prodotto buona impressione nel mondo politico, dappoichè sebbene la stampa russo-francese persevera a sostenere che l'intimazione verrà fatta; per il momento intanto non turba la preoccupazione di una probabile immediata recrudescenza nella questione d'Oriente.

Ma se la situazione politica può giudicarsi oggi meno inquietante di quel che essa appariva otto giorni addietro, non è tuttavia da credere che ogni preoccupazione sia scomparsa.

La politica manifestamente ostile che Russia e Francia da qualche tempo hanno adottato contro l'Inghilterra, determinava l'altro giorno il signor Goschen a parlare in modo da far comprendere che la pazienza del Gabinetto di San Giacomo è giunta ormai a tale che sarebbe grave imprudenza il metterla nuovamente a prova.

Oltre a ciò, sebbene l'agitazione di Candia e della Corea, gli eccidi di Armenia e finalmente gli armamenti poderosi che gli indigeni del Transwaal vanno preparando, non commuovono gran che l'opinione pubblica in Europa, non cessa però di sussistere che sono coteste altrettanti elementi di perturbamento i quali da un momento all'altro potrebbero esser causa di gravi complicazioni.

×

In questo stato di cose si comprende come mancando ragioni accentuate di movimenti sia nell'uno che nell'altro senso, i mercati abbiano tenuto durante la settimana testè trascorsa un contegno relativamente tranquillo, e come sulle sorti di essi abbiano favorevolmente influito le condizioni della situazione monetaria le quali perseverano a mantenersi più che soddisfacenti.

A Londra, salvo un po' di restrizione avutasi nel momento della liquidazione mineraria, il denaro è abbondantissimo tanto che non sempre gli *stock brokers* riescono a collocare le loro disponibilità a 1 1|16 0|0 per scadenza a 6 mesi. A Parigi cessati i bisogni della sottoscrizione del prestito tonchinese lo sconto libero è rapidamente diminuito da 2 a 1 1|8 0|0, ed a Berlino si sconta adesso fuori Banca interno a 2 0|0.

Anche a New-York, per quanto notevoli differenze di prezzo non vi siano, il mercato monetario nulla lascia a desiderare; le anticipazioni giornaliere vi si quotano fra 3 e 4 1|2 0|0 e lo sconto della carta commerciale a lunga scadenza oscilla intorno a 7 per cento d'interesse annuo.

Malgrado però la grande quantità di capitali disponibili nel mercato inglese la liquidazione dei valori minerari non si è compiuta rispetto ai riporti in condizioni così facili come quella precedente. In alcuni casi i riporti si elevarono fino a 10,50 0|0 d'interesse annuo, ma poichè il fenomeno è derivato unicamente dalle posizioni piuttosto pesanti che la speculazione rialzista si era andata formando durante questi ultimi tempi, ne è conseguito che molti compratori si affrettarono a sollevarsi di quei pesi che potevano diventare pericolosi. Ciò ha prodotto una lieve reazione nei valori in parola; reazione della quale non è però da dolersi, per poco che si pensi alle rovine di cui così furono recentemente causa appunto per esser stati spinti inconsultamente in su.

I consolidati inglesi che dal corso di 110 erano discesi a 109,50 in seguito al temuto scoppio di ostilità riguardo all'Egitto ripresero subito dopo parte del terreno perduto elevandosi a 109 15|16.

A Parigi, malgrado l'entusiasmo del successo ottenuto dalla sottoscrizione del prestito per il Tonchino, il quale fu coperto ben 28 volte, il mercato ebbe un andamento indeciso ed in generale fu predominato da una manifesta tendenza ad astenersi dagli affari.

Infatti se il voto col quale la Commissione del bilancio ha sepellito il progetto di riduzione della rendita ha valso a far rialzare il 3 0|0 fino a farlo toccare il corso tondo di 100, tale impressione favorevole non ha tuttavia durato a lungo, perchè il voto suddetto ha valso altresì a dimostrare che la situazione dell'attuale Gabinetto francese è assai compromessa per modo che difficilmente questo potrà sostenersi. E i cambiamenti di Governo non possono avere in borsa buoni effetti.

Il 3 0|0 perpetuo che era sabato scorso a 102.07 è diminuito a 102,77, il 4 1|2 è rimasto invariato a 106,22, il 3 0|0 ammortizzabile da 100,87 ha lievemente aumentato a 100,90.

La Rendita spagnuola che era stata spinta con molto slancio fino a 63 3|8 ha rapidamente ribassato a 61 13|16. Gli entusiasmi con cui fu salutato l'invio a Cuba del nuovo comandante vanno via via scemando, visto che la situazione non muta e che ad aggravarla anzi concorrono le frequenti manifestazioni degli Stati Uniti in favore degli insorti.

La nostra Rendita molto agitata per le proporzioni impreviste che va prendendo la spedizione d'Africa, ebbe durante la settimana un forte tracollo che da 81,40 la fece cadere a 78,70. Siccome però fu questo più che altro un colpo della speculazione ribassista la quale ha dovuto poi immediatamente pensare a ricoprirsi, ne è conseguito che la ripresa non tardò a verificarsi.

Ieri infatti essa saliva sino a 80,60 per chiudere calma a 80,40.

E' certo che nessun apprezzamento può essere fatto sulle sorti del nostro Consolidato sino a che la situazione d'Africa non si sia resa più chiara; ma frattanto, senza tema di errare, si può asserire che assai a mal partito si troverebbero i ribassisti se gli avvenimenti volgessero un po' a noi propizi. Lo scoperto da essi creato in questi ultimi tempi è enorme, nè potrebbe aiutarli l'arbitraggio diventato ormai troppo nervoso dopo le nuove tasse troppo onerose fra le piazze italiane e quelle francesi.

A Berlino il mercato fu calmo ed in complesso ben tenuto; non così invece a Vienna dove la speculazione tendendo a ritornare gli errori antichi volle correre un po' troppo — nei giorni precedenti — e adesso la agita il dubbio delle difficoltà che potrebbero esserle create dalla nuova legge sulle Borse in caso di discussione.

×

I mercati italiani sfavorevolmente influenzati dalla tendenza dell'estero relativamente alla Rendita italiana ebbero un andamento agitato e a momenti si lasciarono predominare da manifesti segni di scoraggiamento.

Col cessare dei timori di accerchiamento delle nostre truppe, e con l'invio del nuovo comandante supremo della spedizione, gli animi sono rinati però alla speranza e gli umori andarono via via modificandosi in meglio.

La Rendita che lasciammo sabato scorso a 90,40 discendeva a 88,25 per rialzare quindi sino a 89,65.

I titoli ferroviari furono invece in sensibile aumento per il beneficio loro derivante dall'aumento del cambio, non avendo essi subito all'estero alcuna diminuzione.

Le Ferrovie meridionali da 647 rialzarono a 652, quelle meridionali da 488 a 497.

Le Obbligazioni fondiarie furono poco trattate e subirono diminuzioni di lieve importanza. — Le Cartelle del Banco di Napoli da 416 diminuirono a 412 — quelle della Cassa di risparmio di Milano da 513 a 512 — quelle della Banca Nazionale rimasero ferme a 496.

Le azioni della Banca d'Italia si pagarono 745 ex-coupon di 17 lire, con un aumento quindi di 4 punti sul prezzo della settimana precedente. Nell'assemblea generale degli azionisti che ebbe luogo il 26 scorso mese furono approvate alcune riforme allo statuto che importeranno maggiore semplicità ed economia nel funzionamento dell'Istituto. Inoltre sulla relazione del Consiglio d'amministrazione si trovano confortanti speranze per ritenere che il massimo istituto sia ormai avviato decisamente per la strada che lo condurrà alla pienezza sua floridezza.

Nei valori romani, salvo qualche titubanza dovuta alle impressioni della situazione generale, il mercato fu discretamente fermo e anche abbastanza animato.

Le Marce da 1205 aumentarono a 1216, le Condotte da 191 a 195. Fu invece in reazione il Gas il quale per realizzi piegò da 855 a 850 ed anche gli Omnibus afflitti dai dissensi che perturbano la società ribassarono da 205 a 194.

I cambi furono in forte aumento in corrispondenza con il ribasso della Rendita. In seguito però si resero lievemente meno tesi.

Lo *chèque* su Francia da 110,85 è rialzato a 111,65, quello su Berlino da 136,80 a 137,60, quello su Londra da 27,96 a 28,17.


TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile.*


La famiglia del *vice ammiraglio*
**PAOLO COTTRAU**
ringrazia commossa le autorità e gli amici del grande attestato di affettuoso compianto dato alla memoria del carissimo e indimenticabile estinto.

# IL FIGLIO DI UN ALTRO

## Gran romanzo inedito di HENRI KEROUL



Malizioso come una vera scimmia, Joe chiese:

— Non avevate l'aria di divertirvi molto, questa notte?

— No... molto, no.

— Nemmeno voi, del resto - continuò Lack, che amava far dello spirito.

E tutto contento della sua uscita, battè sul ventre di Joe.

Ma questi, invece di allontanarsene, continuò:

— Ed è sempre così, ogni sera?

— Ah! no, fortunatamente.

— Era per maggiore sicurezza, per impedirvi di andarvene.

— Era stata data una consegna severa.

— E anche foste riuscito a deludere la nostra vigilanza, non avreste potuto uscire dal castello.

— Davvero? e perchè? - chiese Joe.

— Per via della parola d'ordine.

— Ah!... vi è una parola d'ordine?

— Sì.

— E cioè?

— Ah! non possiamo dirla! - esclamò Hussan.

— Mai... mai! - confermò Lack.

— Vale a dire che ora che spunta il giorno e ho passato la prima notte di nozze con la mia piccola moglie che adoro, se volessi andare a passeggiare per la montagna non lo potrei?

— No... voi non lo potreste.

— Scommetto di sì.

— Scommetto di no - risposero i due a una voce.

— Quattro altre bottiglie di sciampagna!

— Vada!... quattro altre bottiglie... di sciampagna - gridarono Lack e Hussan con voce che diventava sempre più avvinazzata.

— Solamente, ve ne avverto, avete perduto - disse Joe.

— Ma se siamo noi che abbiamo data la parola d'ordine ai cavalieri che custodiscono la porta di entrata! Proibizione assoluta di fare uscire chiunque non dica...

— Non dica?

E siccome essi rimanevano muti, Joe, scoppiando a ridere, esclamò:

— Ah! questa sì che è curiosa!

— Che cosa? - chiese Hussan.

— Avete dimenticato la parola d'ordine!...

— Ma no!

— Ma sì! Vi dico che non ve ne ricordate più.

E in un accesso di ilarità convulsa, Joe badava a ripetere:

— Ah! questa sì che è curiosa! è proprio curiosa!

— Eppure vi assicuro che la sappiamo - borbottò Hussan indispettito.

— No!...

— Sì...

— E' Fiamma, ecco!!

— Fiamma - ripetette Joe tutto allegro.

— Sì - confermò Hussan, che, come l'altro ubriacone di Lack, rivelava inconsciamente il loro segreto.

— Questa volta sono salvo - pensò Joe - l'ubriachezza non tarderà molto a buttarli giù... e io ne approfitterò per prendere il volo.

E, infatti, i loro occhi diventavano sempre più piccini.

— Non ti muovere, Lack - brontolò Hussan.

— Sei tu che ti muovi, Hussan - balbettò Lack...

E tornando loro in mente il ritornello di poco prima, con voce appena intelligibile canterellarono:

> Quand je bois du vin clairet,
> Tout tourne... tout tourne...
> Quand je bois... bi...

Non ebbero la forza di terminare, e, pesantemente, stramazzarono come corpi morti.

— Finalmente! - pensò Joe... - Ed ora, gambe!...

Ma una riflessione lo fermò.

Sebbene conoscesse la parola d'ordine per avere libero il passo, una uscita così mattiniera, nel suo magnifico abito di sposo, sarebbe potuta sembrare alquanto sospetta.

Per un momento meditò sul partito migliore; poi, improvvisamente:

— Perbacco! sì, è una eccellente idea! - esclamò.

Hussan era a un dipresso della sua statura. Lo spogliò, sollecitamente, lo rivestì della sua bella uniforme, indossò a sua volta l'abito dell'ubbriaco che si lasciò fare senza nemmeno cavare un grugnito; poi, tranquillamente, si recò alle scuderie ch'egli ritrovò senza fatica, staccò dalla greppia un cavallo già bell'e sellato, e dirigendosi verso l'uscita, con una grande calma, dette la parola d'ordine: Fiamma - e lavorando di sproni, si allontanò al galoppo.

Un'ora dopo, quando Lack riaperse gli occhi, vide, coricato col viso contro terra, Hussan vestito degli abiti di Joe.

— Perbacco! - pensò. - Ci siamo; anche lui ha avuto pagato lo scotto... Se il rajà tornasse... sentiresti che musica! Sarà bene coricarlo sul suo letto. Eh! Hussan - chiamò - Hussan!

Poi guardando intorno:

— To'!... Hussan non vi è più... dev'essere andato a prendere una boccata d'aria. Pure, non posso lasciare in questa posizione il genero del padrone. Vediamo un poco se vi fosse modo...

Allora, curvandosi, tentò di sollevare di peso colui che egli credeva il marito della figlia del suo padrone.

Ma le sue gambe erano poco solide, lo sforzo era troppo grande, e ricadde sul corpo di Hussan, il quale, però, non si mosse.

— No, così non si può - disse, rialzandosi penosamente. - Ebbene, che fa? Lo trascinerò.

E collocandosi fra le gambe del compagno come in mezzo a due stanghe, egli lo trascinò fino ai piedi del letto, nella camera nuziale.

Una volta là, sollevò la metà del corpo dell'ubriaco, lo piegò contro il sostegno di legno di sandalo, e un minuto dopo, Hussan continuava a russare profondamente nel posto medesimo in cui, poco prima, riposavano le forme scultorie della deliziosa Fiamma...

Quanto a Lack, egli ritornò, al più presto che gli fu possibile, al suo posto di guardia nel vestibolo e ricominciò la sua passeggiata innanzi alla porta, col suo largo kandjar in mano.

Nello stesso momento, Joe faceva il suo ingresso nella città di Bombay, e affrettando il trotto della sua cavalcatura, si dirigeva in fretta verso l'albergo dove dovevano attenderlo, molto in allarme, Legrand e Lily.

### IV.

### Errore di persona

Erano le sette del mattino, e lady Davray si era appena levata, quando Ellis entrò, tutto arzillo, nella camera di sua madre.

— Ebbene, mamma; hai dormito bene? - le chiese baciandola.

— Sì, figlio mio... e tu?

— Oh! io, come un ghiro! Ma tu, mamma, no; me ne avvedo dai tuoi begli occhi stanchi... Sempre per le paure esagerate a cagione delle minaccie del terribile Marvenor! E pure tu vedi che non sono andato al suo appuntamento, ieri sera, alle nove, innanzi alla statua di Brahma, e ciò non mi ha impedito di tornare a casa molto tardi, trascorsa la mezzanotte.

— Sì, cattivo figliuolo!... e io che ti aspettavo piena di ansia! Quanta inquietudine mi hai cagionato!

— Veramente, mamma, ti ho recato del dispiacere? Allora vieni qui, dimentichiamolo!

E attirandola dolcemente a sè, la baciò di nuovo, teneramente.

— Poi - continuò Ellis - sono tornato a casa molto tranquillamente a piedi... e non ho visto nemmeno il naso di un cavaliere del feroce rajà! Eppure non vedendomi vicino al loro Brahma e sapendo dove abito, avrebbero potuto spiare la casa e mettere in effetto le minacce del loro padrone. Ma così hanno preferito di tornarsene mogi mogi al castello di Mi-Koora e hanno fatto bene... Marvenor ha voluto soltanto intimorirci. Egli deve essere sicuro che noi non diamo peso alle sue minacce, e sono sicuro che a quest'ora si occupa tranquillamente da buon padre di famiglia, di trovare un altro marito per la signorina Fiamma.

— Sì, infatti, puoi avere ragione - rispose lady Davray di cui il viso preoccupato e inquieto smentiva le parole...

— Ed ora, mamma, che ti vedo più rassicurata, vado a indossare l'abito per la cavalcata e a galoppare un poco prima della colazione. Penso che Luisa ha dovuto avere il medesimo pensiero, e che io la incontrerò sicuramente. Orsù, arrivederci... e non aver paura. Sarò di ritorno presto.

Ed usci mentre dall'uscio opposto entrava Harriett... la cameriera di lady Davray.

— Che c'è, Harriett?

— Un signore e una signorina che chiedono di [illegible] alla signora.

— Il loro nome?

— Il rajah Marvenor, e sua figlia.

Lady Davray non potè trattenere un fremito.

Ma tornando subito padrona di sè disse:

— Fateli entrare.

E a bassa voce, visibilmente inquieta, mormorava: - Una visita simile!... E a quest'ora! - allorchè il rajà, sorridente, operò la sua entrata seguito da Fiamma.

— Signora - cominciò Marvenor senza prendere la sedia che lady Davray gli indicava con la mano - signora, rassicuratevi se veniamo qui mia figlia ed io senza la persona che credevate indubbiamente di vedere con noi.

E, siccome, meravigliata, ella li guardava:

— Quella persona - aggiunse egli - ve la ricondurremo in giornata.

— Ah! - rispose lady Davray senza comprendere.

— Ho voluto che Fiamma venisse per prima affine di ringraziarvi...

— Ringraziarmi!... E di che? - balbettò ella.

— Del fatto che voi, cedendo alle mie pressanti sollecitazioni, avete alla fine consentito al matrimonio di Ellis con la figlia del rajah Marvenor...

— Io ho consentito?

— Non siete voi che lo avete inviato all'appuntamento stabilito avanti alla statua di Brahma?...

— Ma siete pazzo, Marvenor! - non potè fare a meno di esclamare lady Davray.

— Allora - continuò il rajà con calma - vuol dire che Ellis ha fatto a meno del vostro permesso.

— Mio figlio?

— Diamine! Voi non avete altro figlio che lui, almeno suppongo...

— Ed egli è venuto, dite voi?... - chiese la donna passandosi la mano sulla fronte.

— Senza dubbio! Ieri a mezzanotte, come ve lo avevo annunciato, è stato celebrato il matrimonio; poi i giovani sposi si sono ritirati nella stanza nuziale, ed è la vostra nuora che viene a chiedere questa mattina alla suocera il permesso di abbracciarla.

E mentre Fiamma si avanzava gentilmente verso di lei, a braccia aperte, lady Davray continuò senza badarvi:

— Ma no, è impossibile!



Stabilimento tipografico del giornale LA TRIBUNA
Stampato con inchiostro della Casa Berger e Wirth di Firenze